

## **Avviso ai lettori**

**La Raccolta Drammatica Corniani Algarotti presenta negli originali irregolarità di impaginazione, lacune e difficoltà di lettura a causa dello stato di conservazione.**

**Trattandosi di volumi assemblati in legature storiche, non si è potuto intervenire nella ricomposizione corretta dei testi e pertanto le imperfezioni si sono riproposte nella duplicazione che rispecchia fedelmente lo stato degli originali cartacei.**

6329

NAZIONALE

RACC. DRAMM.

CORNIANI

ALGAROTTI

1469

MILANO

BIBLIOTECA

BRAIDENSE

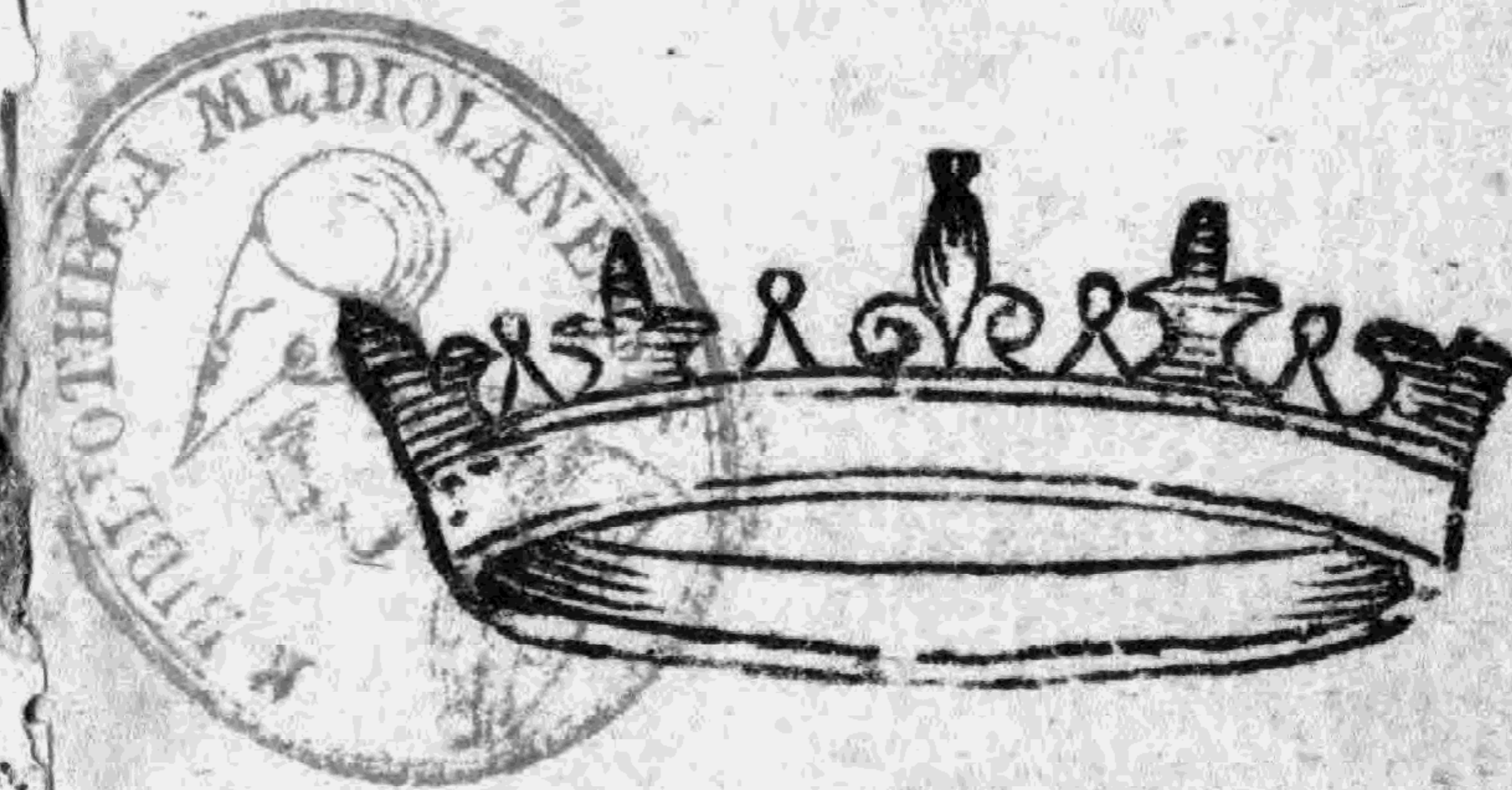
LA VERA  
NOBILTÀ  
TOLTA DALLA  
COMEDIA EROICA

Del famoso Autor Francese

PIETRO CORNELIO

Da lui Intitolata

D. SANCIO.



IN BOLOGNA, 1701.

Per il Longhi. Con licenza de' Sup.

*V. D. Paulus Carminatus Cleric.  
Regularis S. Pauli in Metro-  
litana S. Petri Bononiae Peni-  
ten. pro Eminentissimo, & Re-  
verendissimo D.D. Iacobo Card.  
Boncompagno Archiepiscopo,  
& Principe.*

*IMPRIMATUR.*

*Fr. Thomas Antonius Manganoni  
Ord. Præd. Vic. Gener. S. Officij  
Bononiae.*

# PERSONAGGI.

D. ISABELLA Reina di Castiglia.  
D. ELVIRA Infanta di Aragona.  
D. RAMIRO Principe del Sangue  
d' Aragona Cognato del fù Rè  
D. Fernando.

LEONORA Confidente di D. Isabella.

CARLO Cavaliere sconosciuto scoperto poi D. Sancio Rè d' Aragona.

D. RAIMONDO di Moncada favorito del morto Rè d' Aragona.

D. LOPES di Galmano }  
D. MERICHEX di Lara } Grandi di  
D. ALVARO di Luna } Castiglia,  
ALTRI GRANDI.

*La Scena è nella Corte di Castiglia  
in una Sala, ove stà situato  
un Trono Reale.*

AT.

# A T T O <sup>5</sup> I.

## SCENA PRIMA.

*D. Elvira, D. Ramiro.*

*D. Elv.* **H**A' poi veduto la Reina di Castiglia cotesto piego, ch'io vi pregai di comunicarle?

*D. Ram.* L'hà veduto, e vedendolo hà sodisfatta la propria curiosità. Anzi hà consolata l'inquietudine, in cui per vostro conto l'havea posta l'improvviso arrivo del Corriere giunto dall' Aragona così di buon mattino.

*D. Elv.* Non meno à me improvvisa è giunta questa felice nuova; ancorche la giustizia del Cielo mi persuadesse à sperare di vedere ad ogni momento punito l'orgoglio de'miei ribelli.

*D. Ram.* Era il Cielo à voi debitore di questa giustizia: era la vostra pietà à lui debitrice di queste speranze. Finalmente l' Aragona poc' anzi quasi che tutta sediziosa ritoglie à suoi Tiranni quel, che i Tiranni à

A 3

voi

voi sua Reina havean tolto. Oggi, se dobbiam credere all'avviso portatone da questo piego, giungeranno i Deputati Aragonesi à prestarvi omaggio. Così renderà il loro accompagnamento tanto fastoso il vostro ritorno in quel Regno, quanto n'è stato per voi penoso l'esilio, e quanto lungo il ricovero, che in questa Corte di Castiglia vi hà dato D. Isabella.

*D. Elv.* Questo giorno al pari, che per noi, è felice per la Castiglia. Essa oggi appunto attende dalla sua Reina l'elezione d'vno sposo, e à noi toccherà in sorte il vederla.

*D. Ram.* Ah perche non poss'io, amata nipote, veder farne oggi anche da voi vna simile. L'età mia cadente, e l'interesse del sangue, che mediante D. Eleonora vostra Madre, e mia sorella hò con voi comune, eccitano in me così giuste brame. Me lo consiglia di più in vostro riguardo la ragione di Stato. Voi v'incamminate ad un Soglio, ove non avete mai seduto, ed in cui perciò non è la vostra autorità stabilita. Regna ancor la confusione, ove voi dovete regnare. Il Popolo, è vero,

im-

prouisamente vi chiama; mà è vero ancora, che improuisamente può ributtarvi, se voi non gli portate nel vostro ritorno che il titolo di Donzella, e l'appoggio d'vn vecchio zio. Gli ordini, e il braccio d'un valoroso marito potrian meglio assicurarvi lo stato, dissipando i sediziosi, e soggiogando interamente i ribelli. Non può mancar d'Amanti il vostro volto, ne d'ambiziosi il vostro Scettro. Più Amante però, che ambizioso mostrassi finora D. Alvaro di Luna, che con virtù non uulgare seppe seruirvi nell'esilio, corteggiarvi negl'infortunj. A' chi potè amarvi senza corona, altro non manca per esser degno di voi, che l'essere da voi gradito.

*D. Elv.* Il Conte è generoso, e tale da me si conosce. Hà però voluto il Cielo serbar ad altri, che à me la gloria di premiarlo; mentre il consiglio de' Castigliani l'hà collocato nel numero de' tre proposti alla sua Reina, perche scelga frà essi vno sposo. Il suo merito, che l'innalza sopra gli altri due, promette à lui di regnare senza del nostro aiuto. E poi è ben degno d'auertarsi

A 4

dalla

dalla vostra prudenza, che il condurre vno straniero al Dominio dell'Aragona tuttauia fluttuante è mal sicuro mezzo per acchettarne i tumulti. Non ci affrettiamo di grazia in questa risoluzione. Lasciate, ch'io prima ascenda al Trono, ed in quell'altezza meglio discernendo gli occhi miei gli oggetti à lor sottoposti, potran quindi abbastarsi all'elezione di un marito.

*D. Ram.* Voglia il Cielo, che à quest'ora non gli habbiate troppo abbassati; e che abbagliati dallo splendido valore dello sconosciuto Carlo, non habbiano, mio mal grado, indotto il vostro cuore ad vna segreta elezione; onde in tal guisa preoccupato ne rimanga chiuso ogni adito alla considerazione de meriti di *D. Alvaro*. Ogni apparenza è illustre nel giouine Carlo, io lo confesso; mà il di lui sangue, la cui sorgente non può esser che vile, mentre egli così ostinatamente studia nasconderla . . . .

*D. Elv.* Voi però potreste giudicarne più favorevolmente sinche appunto ella è nascosta. Altro argomento non avete per presumerla vile, se  
non

non solo perch'ei la cela; Mà non è questa la prima volta, che si son veduti Principi incogniti prestare alla lor fama nomi supposti, domar Nazioni, acquistar Provincie, e farsi conoscere à tutto il mondo, senza che alcuno conoscesse la lor nascita, e senza che eglino stessi la conoscessero.

*D. Ram.* Ecco dunque appoggiata la vostra speranza sovra esempj frequenti più ne'Romanzi, che nelle Storie.

*D. Elv.* Non è favoloso il merito di Carlo. Son evidenti le di lui rare qualità, ne v'hà animo nobile, da cui un tanto valore non esigga necessariamente stima, ed affetto. L'innocente tributo di questa parzialità universalmente dovuta alla virtù, non hà in sè cosa, che disonori il carattere di vna giovane Principessa. In questi termini l'apprezzo, e l'amo. In questi termini egli mi rende i rispetti proprj della mia condizione. S'egli mi corteggia, il fa nella maniera più nobile, che mai si possa. Se mi seguita, egli è troppo virtuoso per inoltrarsi à i confini della temerità. Mà, se giam-

IO A T T O

mai i di lui voti anche contro sua voglia fuggissero dal suo cuore verso del mio, crediatemi, ch'io sò quale io sono, e quanto io debba à me stessa.

*D. Ram.* Degnisi il giusto cielo conservar in voi sempre la memoria di questo da voi conosciuto dovere.

*D. Elv.* Sapran sempre tenerla in me viva i voltri autorevoli ricordi.

*D. Ram.* Deue però Carlo accompagnarvi in Aragona.

*D. Elv.* Per cercar meco nuovi perigli, e nuove glorie.

*D. Ram.* Per continvar forse insieme à rendervi i rispetti proprj della vostra condizione, ed à corteggiarvi nella maniera, che qui hà intrapresa.

*D. Elv.* L'Animo suo generosamente inquieto non può vedersi senza impiego.

*D. Ram.* Ne forse può stare senza veder voi.

*D. Elv.* Aspira egli à scorrere di vittoria in vittoria: poiché la guerra è l'unico elemento de' valorosi suoi patri.

*D. Ram.* Aspira egli à portarla forse non solo ne' vostri Regni, ma ne' vostri penzieri.

*D. Elv.*

PRIMO. II

*D. Elv.* Fugge la pace in Castiglia; dopo averla data à quelle Provincie con la sconfitta de' Mori.

*D. Ram.* Gli gradirà forse di ritrovarla in Aragona.

*D. Elv.* Mi giova anzi sperare, ch'ivi ei la porti, terminando d'abbattere il nostro ribello D. Garzia, e l'avanzo de' suoi seguaci.

*D. Ram.* Mā ditemi: Allora ch'avrà egli compita sì bella impresa, allora che intera calma goderà l'Aragona; vorrà egli poi subito colla sua generosa inquietudine passar ad altri stranieri Climii in traccia di nuovi impieghi, di nuovi perigli, di nuove glorie? Vorrà egli continvar à scorrere di vittoria in vittoria? Vorrà egli abbandonarvi?

*D. Elv.* La Reina, che sovraggiunge, mi toglie il più oltre rispondervi.

SCENA SECONDA.

*D. Isabella, D. Elvira, D. Ramiro, Leonora.*

*D. Isa.* **Q**uesta è la prima volta, ch'io vi veggo, dopo che i vostri Popoli d'Aragona vi ricon-

A 6. con

scono per lor Reina. Permettete-  
mi, ch'io per voi ne gioisca.

*D. Elv.* Questa è l'ultima volta, ch'io  
vi miro senza il dolce titolo, ch'og-  
gi prenderete di sposa. Compiace-  
tevi, ch'io con voi me ne congra-  
tuli.

*D. Isa.* Dite più tosto, che quest'è l'vl-  
tima volta, che voi mi vedete Si-  
gnora di me medesima. Oggi sot-  
to a vostr'occhi io mi preparo a sot-  
topormi ad vn duro giogo, e vi dò  
un penoso esempio dello sforzo,  
che son costrette le Donzelle Reali  
a far sopra di loro per soddisfazio-  
ne de' proprj stati. Oh quanto è  
infelice la nostra sorte, che ci rende  
incapaci di regnare, se non sottopo-  
ste alle legi di un altro: e fà, che sia  
reputato lo Scettro di tal gravezza  
per noi, che non possiamo soste-  
nerlo senza l'ajuto di vn marito.  
Non son che due mesi, ch'io porto  
la Corona, e già da ogni parte veg-  
go inforgere verso di me nuovi  
amanti. Benche non potrei senza  
menzogna, ne posso senza sdegno,  
chiamar amanti coloro, che non  
hanno altro ardore, che di regna-  
re. Apertasi la speranza di conse-  
guir.

guirmi a tutti questi Grandi, sono  
accorsi con tal impeto, che più to-  
sto tende ad opprimermi, che ad  
acquistarmi. Vedendo, ch'altri-  
menti non posso troncar il corso a  
tante discordie, ne chiuder l'adito  
a tante pretese, m'induco ad  
accettare vno de'pretendenti, giac-  
che l'accettarne vn solo è l'unico  
mezzo di liberarmi da molti. Così  
mi prega il Consiglio raunato, così  
mi scongiura il Popolo supplicante.  
Anzi per mio ordine mi vien fatta  
da quello la proposizione di tre, frà  
quali, a lor credere, potrei fare vna  
degnà scelta. Sono i proposti D.  
Lopes di Gulmano, D. Merichex  
di Lara, e D. Alvaro di Luna: tutti  
e tre di gran nascita, e di gran me-  
rito. Mà che mi giova questa scel-  
ta, c'hà di essi fatta il Consiglio, se  
a fauore d'alcun di loro non è sta-  
ta prevenuta da quella del mio  
cuore?

*D. Ram.* Questa scelta è una semplice  
nomina, e non una prescrizione.  
Sarete ubbidita comunque vi piac-  
cia d'eleggere, e la vostra sola auto-  
rità basta per far un Rè.

*D. Isa.* Perche appunto hò l'autorità  
di



di Reina , non debbo ora usarla  
men sovra di me stessa , che sovra  
gli altri . Questo grado attento al-  
la propria gloria pone in diffiden-  
za appresso di chi comanda sin le  
proprie inclinazioni : ne potendo  
ora credere a me stessa , mi si rende  
sospetto il consiglio sin de' proprj  
occhi, e del proprio cuore . Aprasi  
la portiera . Giusto cielo ! Tu, che  
vedi la mia pena, inspirami ciò , ch'  
io debba dire , e ciò , ch' io debba  
operare in sì dubbioso cimento .

## S C E N A T E R Z A .

*D. Isabella, D. Elvira, D. Ramiro,  
Leonora, D. Alvaro, D. Merichex,  
D. Lopes, Carlo, & altri  
Grandi.*

*D. Isa.* **V** Ditemi , ò Conti . Pri-  
ma di venire alla scelta,  
voglio da voi un giuramento , e sia  
di sottomettervi senza replica al  
mio volere , di accettar, dico, quie-  
tamente chiunque io sia per elegger  
Sovrano ad esclusione de' due , e chi  
sà forse anche di tutti e tre . Poi-  
che finalmente io son libera nel  
dis-

dispor di me stessa , e non è la pro-  
posizione de' miei Stati per me una  
legge . Altro non hà preteso il  
Consiglio, che sbrigarmi da una so-  
verchia , & importuna moltitudine  
di Concorrenti . Se m' hà indotto a  
rivolger particolarmente sovra di  
voi i miei pensieri ; non m' hà già  
imposta la necessità di fissarli in al-  
cun di voi . Non è , ch' io non goda  
di vedervi a tutti gli altri preferiti ,  
& il comune suffragio dato da que-  
sti Stati alle vostre persone , me le  
rende ancora più pregiate, e più ca-  
re . Veggo in ciò una onorata pruo-  
va della vostra virtù, e scorgo in  
questa guisa con mio contento ap-  
plaudito il merito del vostro valo-  
re , & il grado della vostra nascita .  
Con tutto però, che sia mio disegno  
di tener limitata nel vostro numero  
la mia scelta ; può tuttavia il cielo  
con un lume improvviso inspirarmi  
ad un tratto diversamente . In som-  
ma ciò , ch' io faccio , e mentre anzi  
il faccio , voglio poter non farlo , e  
che voi itesti confessiate , che per  
divenir Rè di Castiglia qualunque  
mi piaccia , non hà bisogno appun-  
to , che di piacermi .

*D. Lop.*

*D. Lop.* Ogn'un sà, che tutto dipende dal vostro arbitrio. Non può il Consiglio proceder verso di voi, che per via di suppliche, anzi nel manifestarvi i proprj sentimenti, altro non vi hà manifestato, che la propria vbbidenza; giacche sol per vostr'ordine ve gli hà esposti. Non è dunque, ò gran Reina, la di lui nomina, non è il lustro della mia stirpe, che sollevi tant' alto le mie speranze. Io attendo questa grazia dalla sola vostra clemenza, e l'attendo in virtù di quel merito, che voi sola potete darmi. Merito tale, che sovra ogni requisito, ò di nascita, ò di servizio in prò dello Stato può renderne capace il minimo de' vostri Sudditi. Tocca a noi di riverire, e non d' esaminare le vostre risoluzioni. Giovami con tutto ciò il credere, anzi m' obbliga a crederlo la vostra gloria, che voi non lascerete cadere questo insigne favore, che sovra del meno indegno, e che la vostra propria virtù sia questa volta per proibirvi l'uso del vostro assoluto potere.

*D. Isa.* Parlate voi pure *D. Merichex.*

*D. Mer.* Madama, voi volete, ch'alla

vostra presenza mi spieghi, & io v'ubbidisco. Ancorche però il vostro precedente discorso sia per noi stata vna lezione atta ad illuminare, per non dire ad insospettare le nostre menti, io non per tanto lascerò di suggerirvi, che nel creare un Rè vi dimostriate Reina. Che l'ammettere in quell'atto qualiasi limitazione è vn' infievolire non meno la propria autorità, che quella di chi sarà eletto. E che l'acchetar per legge la proposizion del Consiglio sarebbe un dividere a vostro pregiudizio con esso lui l'obbligo del nuovo Monarca, del vostro sposo, così, ch' egli sarebbe tenuto a riconoscere dagli Stati il primo grado della sua esaltazione. Quanto a me, che prima della morte del Rè vostro fratello v' amai senza Scettro, e senza Corona: che non hebbi mai occhi, se non per la vostra bellezza: che riguardai, e riguardo in voi non il grado, mà la persona: c'hebbi la sorte di esser favorito dal Rè allor vivente fin al segno di non disapprouar la mia fiamma, io havrei luogo di sperare una sorte assai propizia. Mà quand'

anche dovessero tradirmi così dolci, e giuste speranze fondate su l'approvazione del vostro real fratello, e sopra i servigi renduti per molt'anni a questo Regno, giuro a vostri cenni una fedel sommissione.

*D. Isa.* Sarebbe questo il vero modo d'amarmi. E voi *D. Alvaro* di Luna?

*D. Alv.* Io non vi annoierò con importune dicerie. Eleggete, o dentro, o fuori del numero, che vi è proposto. Dispoticamente arbitrate, io giuro di ciecamente ubbidirvi.

*D. Isa.* Sotto lo specioso velo di questo profondo rispetto par, che a me nascondiate qualche freddezza; e il vostro cuore, che vien sospettato non essente da altra inclinazione, sa con mirabile industria bilanciare le sue finezze.

*D. Alv.* Degnatevi . . . .

*D. Isa.* Non più: Cialcuno prenda il suo posto. *Le due Reine s'affidano sul Trono. I tre Conti, & i Grandi sopra i sedili per loro preparati. Carlo vedendo un luogo voto vuol sedere, e D. Merichex lo impedisce.*

*D. Mer.*

*D. Mer.* Adagio Carlo. D'onde nasce in voi quest'animosità? E qual titolo v'abilita a collocarvi in quest'ordine?

*Car.* Hò veduto il luogo voto, & hò ben creduto di poterlo riempire.

*D. Mer.* Un soldato presumere di riempir degnamente il luogo d'un Grande?

*Car.* Signore, io non mi vergogno del nome di soldato; giacche da sei anni in quà non è seguita battaglia, in cui non habbia studiato (e forse non senza frutto) di meritarmi questo bel titolo. Il Rè fratello della M. V. è stato testimonia delle mie azioni, e ben tre volte . . . .

*D. Mer.* Noi ancor ne siamo stati Testimoni, e sappiamo assai meglio di voi ciò, che valete.

*D. Isa.* Se voi ne siete informati, hò premura d'esserne anch'io; Troppo importa a Monarchi obbligati a remunerar la virtù, il saperla esattamente distinguere, & il non ignorar frà quei, che loro servono chi sia meritevole di ricompensa.

*D. Mer.* Io veramente non mi credeva d'esser qui convocato per ascoltare simil racconto.

*D. Isa.*

*D. Isa.* Conte , ve lo replico chiaramente , lasciate , ch'ei m'instruisca . Non ci mancherà tempo per tutto . E voi Carlo parlate .

*Car.* Spiegherommi in poche parole . Mi chiamano soldato , & io mi glorio d'esserlo . Tal mi mostrai per trè volte al fù Rè di Castiglia . Lo Stendardo Reale rapito sotto gli occhi suoi da nemici , fù loro dal mio sol braccio ritolto . Questo fatto rimise le nostre schiere , riggettò i Mori a piedi delle lor mura ; e rendendo il coraggio a più timidi , risvegliò i Vinti , e debellò i Vincitori . Mi vide lo stesso Rè in Andaluza disimpegnare la sua persona con l'impegno di tutto il mio sangue ; quand'io benche trafitto da mille colpi , sovra vn monte di estinti , feci a lui tanto tempo scudo del proprio petto , quanto bastò , perche si riordinassero le sue guardie disperse ; e perche quelle mettessero a fil di spada i nemici , che il circondavano . E fù allora , che la stessa squadra venuta a soccorrerlo ricondusse ad vn tempo agli alloggiamenti lui vincitore , e me moribondo . Io fui , che ascesi il primo sù le  
mura

mura di Siviglia , e mantenendo all' Esercito Castigliano aperta la breccia , apersi alla lor Vittoria la strada . Tralascio altre imprese , perche non reputo degne del vostro orecchio quelle , che non hebber la sorte d'haver per assistenti gli occhi reali . Tal uno però m'ode , mi vede , e fors'anche mi dileggia , che se non fosse stato da me soccorso , gemerebbe a quest'ora trà le catene de' Mori .

*D. Mer.* Parlereste voi forse per Don Lopes , e per me ?

*Car.* Parlo solamente di ciò , che vide il fù Rè mio Signore . Nel rimanente basta , che l'altrui coscienza s'esamini per bene intendermi . Ecco , ò gran Reina , ciò , di che il vostro glorioso fratello m'havea promessa mercede : ne potea che la morte interrompere gli effetti della sua generosità , interrompendo il filo della sua vita .

*D. Isa.* Et io com'erede del di lui Scettro , e della di lui Corona prendo sovra di me quello debito , e vi ammetto per legitimo creditore dell'aspettata mercede . Sedete vi in tanto , e diam fine à questi frivoli  
di pareri ,

*D. Lop.*

*D. Lop.* Ordinate almeno, che prima egli nomini i suoi Genitori. Qui non si controverte, Madama, il merito del suo valore: E, s'egli pur vuole esigerne la nostra testimonianza, ambedue noi di buona voglia confesseremo, che nell' ultimo combattimento senza l'ajuto del di lui braccio noi eravam prigionieri. Mà in fine il solo valore scompagnato dalla Nobiltà non hà mai dato per l'addietro ragione ad alcuno di sedere in tal posto.

*Car.* Addobbisi chi vuole dell' insegne de' suoi Antenati. Io per me non porterò meco, ovunque io vada, altro che le mie azioni. Non voglio mendicar la mia gloria da coloro, che mi dier l'essere, e mi basta d'esser per me conosciuto, senza far quelli conoscer. Pure per secondare in qualche maniera la legge impostami di palesare la mia condizione, ed i miei Parenti; per mia profapia nomino il mio valore, e per mio Padre riconosco il mio braccio.

*D. Lop.* E che più aspettate, Madama? Le di lui stesse parole apertamente dichiarano, ch' ei non è nato nobile,

*D. Isa.*

*D. Isa.* Orsù; Io lo nobilito. Dopo questo più non resta che disputare intorno alla sua progenie.

*D. Mer.* Ascoltate prima . . .

*D. Isa.* Questo poi, D. Merichex, si rende ormai troppo ardire. Emmi forse necessario il vostro consenso per nobilitarlo?

*D. Mer.* Nò, Madama; mà questo Seggio, raccordatevene, non è destinato, che alle prime dignità; e lo profanerebbe ogn'altro, che vn titolato.

*D. Isa.* Gli è vero. Sedete dunque Duca di Santighiana, Conte di Penafiel, e Governatore di Burgos. Vi par questo assai, D. Merichex, perche degnamente Carlo segga frà voi? Retta ancor nella delicatezza del vostr' animo qualche scrupolo di puntiglio?

*Carlo siede, & essi s'alzano.*

*D. Mer.* Finitela, finitela, signora; dichiaratelo pur anche Rè. L'innalzarlo con questi caratteri d'onore fin al nostro grado, tende, ben me n'avveggo, non tanto a renderlo a noi uguale, quanto ad ugualiarlo a voi stessa. Questo ricercato proemio, e questo inusitato giu-

ramen.

ramento, a cui ne havete obbligati, ben indicavano nel vostr'animo già prefissa tal elezione. In fine ciò è in vostro potere, e noi siamo legati dal giuramento. Per me tant'è lontano, che intenda contraddirvi, ch'io mi parto prima di questa dichiarazione, lasciando nelle di lui mani, e voi, ed il vostro Regno. Parto, dico, prima di questa dichiarazione; non per tema di non saper frenar la gelosia, che dovrei avere di voi; mà per tema di non saper frenar ne' miei rossori la gelosia, che devo avere del vostro decoro.

*D. Isa.* Trattenetevi, temerario. La vostra Reina vuol perdonarvi quegli'ingiuriosi sospetti, ne' quali vi precipita un' imprudente trascorso. Con questo leggero gastigo però; che vi condanni per mendace il vederla contenersi nella proposta di questi Stati. Voi vedrete contro la vostra aspettazione, che non è punto diminuita verso di voi la sua grazia: che ella sà benignamente interpretare per eccessi d'ardore sino i vostri trasporti, e che in vece d'examinar rigorosamente l'indiscretezza del vostro zelo, vuol chiuder gli

occhi sovra i delitti d'un cieco amore.

*D. Mer.* Mi perdoni dunque la M. V. se qualche contragenio . . . . .

*D. Isab.* Nò, nò: Non è qui à proposito l'ostentare vn affettata modestia. Non hò, che troppo conosciuto il vostro orgoglio, & hò ben in pronto il modo d'umiliarlo. Siasi, ch'io ami Carlo, secondo il vostro sospetto; siasi, ch'io lo stimi, secondo il suo merito; Voi siete in ogni maniera tenuto à rispettarlo in lui, ò l'oggetto della mia inclinazione, ò l'effetto della mia giustizia. L'hò fatto eguale à voi; mà per quanto ciò ltrano vi lembri, sappiate, che à molto più il mio favor lo destina. Io voglio, che in quest'oggi egli possa più di me stessa, non che di voi. Hò di lui fatto un Duca; vò, che da lui sia fatto un Rè. Giacche hà Carlo tanto valore, quanto hà potuto sforzarvi à confessarlo voi stessi; egli giudicherà del vostro più aggiustatamente di quello, che mi possa io, la quale di voi non conosco altro che la famiglia, ed il nome. Prendete dunque, ò Duca, il mio anello, e

datelo per contrafegno a quegli de' trè, che da Voi riconofciuto più degno, farà da me subito dichiarato Monarca. Io v'aflegno per termine à deliberararvi tutto il rimanente di questo giorno. E voi, ambiziofi Rivali, voi superbi pretendenti, preparatevi à corteggiare d'ora inanzi il vostro giudice. Riceverò l'anello da chi mel riporterà come arra de' suoi sponsali, e nell'atto stesso ricambierollo col dono della mia Corona. Andiamo, Reina, andiamo, e lasciamo delusi que' temerarj giudizj, per cui han creduto impegnato il mio cuore.

## SCENA QUARTA.

*D. Merichex, D. Lopes, D. Alvaro,  
e Carlo.*

*D. Lop.* **B**isognerà, Signor Duca, che voi vi degniate di suggerirne ciò, che dobbiam fare per guadagnare il vostr' animo, e per conleguire il nostr' intento.

*Car.* Voi non siete forse sul buon cammino di giungervi: lasciamo questo contratempo di freddi scher-

zi,

*D. Lop.*

*D. Lop.* Noi siamo qui solo per porgervi suppliche.

*Car.* Ne scherzi, ne suppliche, se volete, che restiamo amici. Io sò il pregio di ciò, che la Reina hà confidato nelle mie man, & vlerò di questo deposito in guisa, che niuno di voi potrà giustamente dolersi. Non è già, ch'io voglia arrogarmi di giudicare fra voi chi più meriti l'onore d'essere di lei sposo. Non è già, ch'io voglia elpormi alla taccia, che presso del mondo potrei incorrere di temerario. Voglio anzi di buon grado confessarmene affatto incapace. Vò elcludere in voi ogni titolo di allegarmi sospetto, e vò darvi un giudice, a cui possiate sottomettervi senza vergogna, e senza diffidenza: dirò di più: di cui voi stessi non sapreste eleggere il più onorato. Sarà questi la vostra medesima spada, il vostro medesimo braccio. Conti, da questo anello pende una corona. Val ben questa corona, val ben quest'anello un vostro combattimento. Voi havete cuore per acquistarlo, & io lo serbo.

*D. Lop.* A chi Carlo?

B 2

*Car.*

*Car.* Al mio vincitore. Chi potrà torlo dalle mie mani renderallo à quelle della Reina, e con questa infalibil pruova à lei mostrerassi il più degno. Disponete fra voi del luogo, e del tempo, ch'io non tarderò pur un momento a comparirvi. Addio.

## SCENA QUINTA.

*Don Lopes, D. Merichex,  
D. Alvaro.*

*D. Lop.* Voi vedete l'arroganza.

*D. Alv.* Ne ammiro anzi il coraggio.

*Mer.* S'inganna egli di gran lingua.....

*D. Alv.* V'ingannate forse più voi.....

*D. Mer.* Se crede, che noi vogliamo misurar la nostra con la sua spada.

*D. Alv.* Se pensate rifiutare con vostro onore il cimento.

*D. Lop.* Generali d'Armata non espongono in campo il suo onore  
con.

contro un semplice venturiero.

*D. Alv.* S'è troppo distinto da questo numero col suo valore.

*D. Mer.* Io lo considero per quel, ch'egli è.

*D. Alv.* Et io per quello, che l'ha fatto la Reina.

*D. Lop.* Sì, la Reina, ch'opera a suo capriccio, e non ha riguardo allo splendore del nostro sangue.

*D. Alv.* I Rè non son tenuti a render conto delle loro azioni.

*D. Mer.* I nostri pari però.....

*D. Alv.* Eh che? I nostri pari son da i Rè à loro talento in un tratto, e creati, e distrutti.

*D. Lop.* Voi ostentate un gran rispetto verso le corone.

*D. Alv.* Lo devo in fatti alla mia Reina.

*D. Mer.* Pur doveste esservi avveduto, che fra essa, e D. Carlo passa un altrettanto segreta, quanto per noi ingiuriosa intelligenza.

*D. Alv.* Si ammetta il vostro sospetto. Che n'inferite per questo?

*D. Lop.* Ch'ella si lusinga veder Carlo di tutti noi trè vincitore, ed acquistargli à costo delle nostre perdite  
quel



quel decoro, che gli abbisogna per esser Rè.

*D. Alv.* Poniam di più, che vguale all'amore, che nutre per Carlo, sia l'odio, ch'ella habbia per noi.

*D. Mer.* E ciò posto, che risolvete?

*D. Alv.* Di riverir la Reina, e di onorar chi è da lei onorato.

*D. Lop.* Col mostrare voi di più rispettarla, date à conolcere di men pre-tenderla.

*D. Mer.* Col tributar voi prodigamente alla Corona di Castiglia gli ossequij, fate conolcere, che riserbate tutti à quella d'Aragona gli affetti.

*D. Alv.* Comunque siasi; io non istimo poter senza mancar à me stesso defraudare il concetto, che per me mostrò questo Stato, giudicandomi degno di poter esser suo Rè. Per sostener dunque l'onorata opinione di me concepuitasi, vado in questo punto à disputar con D. Carlo l'anello, ch'egli conserva: e se mi rielce trarglielo di mano con la vittoria, starò à vedere chi di voi due vorrà contendermene il possesso. Il campo per voi sarà libero.

*D. Lop.*

*D. Lop.* Ciò vi succeda; che allora pos-senza vergogna potremo con voi contenderlo. Noi non dobbiamo ricusare un così degno competitore, qual siete voi; mà per quel, che riguarda il vostro nuovo Duca, cerchi egli altrove chi voglia seco vguagliarsi.

*Fine dell' Atto Primo.*

32  
A T T O II.

SCENA PRIMA.

*D. Isabella, e Leonora.*

*D. Isab.* **E** vi l'ventura, ò Leonora, che si pareggi alla mia? Tù mi vedi in necessità di seppellir vivi nel silenzio tutti i miei affetti. Vedi il mio cuore animoso nell'eleggere, timido poi nell'accettare ciò, che hà eletto: e mi vedi insomma nutrir' una bella fiamma solo per soffocarla. Da ciò comprendi, ò Leonora, quel, che voglia dire, l'esser Reina. Vuol dire essere astretta à render conto della propria umanità alla propria grandezza. Vuol dire poter tutto per altri, nulla per sè stessa; e vuol dire essere infatti soggetta à quel Trono, che à lei in apparenza è soggetto. Oh Scettro, se tutto vien creduto à te possibile, se pure è vero, che tù renda tanto possente quel braccio, che ti regge; perche non puoi liberar dalla debolezza il cuore, che regge quel braccio? Se tanto innamorigli occhi

SECONDO. 33  
chi di chi ti mira; perche permetti, che vi sia oggetto, che più di te innamorì.

*Leon.* Vi confesso, ò Madama, che nel passato congresso hò più d'una volta tremato per tema del vostro decoro. Il giuramento da voi imposto à trè Pretensori mi pareva veramente un preparativo all'elezione di D. Carlo. Io dentro me stessa stava in procinto di nominarlo per voi. Mà in fine l'esito del congresso hà felicemente deluso il mio sospetto. La violenza del vostro amore hà saputo onorarlo, senza dilonorarvi: e sovra la mia aspettazione avete mirabilmente compito alle parti, così di Reina, come d'amante.

*D. Isa.* Di più tosto, che nel risentimento da me fatto in gratia del merito di D. Carlo, ha il mio amore preso in prestito le sembianze della mia autorità, e ch'egli hà saputo far servire il potere d'Isabella Reina allo sdegno d'Isabella amante. Sul principio di quel discorso, che ti pose in apprensione, altro io non intendeva, che di sperimentare il rispetto di que' Grandi, sostenendo al segno dovuto la dignità reale.

Perche troppo tormentosa mi riusciva questa risoluzione; pareva mi di donare al mio ripolo tutto quel tempo, che perdevasi nel differirla. Era però in procinto di pronunziare, e pronunziare quel nome, che dalla fortuna mi fosse posto sul labbro; ma la fortuna medesima meglio mi soccorse, lo ministrandomi nell'orgoglio de' Grandi (come ben sai) un sagace motivo di sospensione. Mal soffre un Regnante di veder contrastata dagli altrui disprezzi la stima, con cui egli riguarda un soggetto. Mi suggerì amore l'opportuno pretesto di vendicare la mia grandezza oltraggiata, ed insegnommi a difendere il mio amante, mostrando di sostenere il mio favorito. Collegatafi la mia passione con l'interesse di Stato operò tanto più animosamente, quanto meglio si credette sotto il nome di questo nascosta. Se hò conceduto à Carlo il grado di Duca, di Conte, e di Governatore; tutto ciò riconosca egli pure da suoi Rivali. Quanto più mi volevano con lui avara; tanto più m'obbligavano à volere esser prodiga. Il mio genio, quasi torrente, acqui-

stava

stava maggior impeto, incontrando l'argine della loro opposizione. Mentre impaziente amore mi sollecitava à favor di Carlo, hò creduto poter trattar amore da fanciullo, appagandolo con questi doni, & appagatolo obbligarlo a tacere. Ma chi può vincere d'industria amore? Mancando in me ugualmente il coraggio, e di eleggere, e di escludere D. Carlo; hò stimato soddisfarmi abbastanza; purché io non sia quella, che lo rifiuti. Perciò col rimettere nelle di lui mani la mia corona, l'hò così obbligato à ritirarsene per modestia egli stesso: e pure sfuggendo di farlo Rè, m'accorgo d'haverlo fatto maggiore. Vsi ora a sua voglia di questo arbitrio; giacche essendomi indifferente qualunque de' trè, ch'egli elegga, posso unicamente sperare, che riceva la qualità d'amabile dalla mano del mio amante, che me'l presenti. Quanto hai veduto, e quanto io hò detto, ò Leonora, può farti comprendere bensì, ch'io amo D. Carlo; mà che preferendo à questo amore il mio decoro, morirei più tosto, che concedere à me

B 6

Itella

stessa ciò, che il mio cuore ardisce segretamente di chiedermi.

*Leon.* E non vedete, ò Madama, che consegnando il vostro anello à chi ripone ogni speranza nella sua spada, gli havete somministrato vno specioso pretesto di vendicare lo sprezzo, che han fatto i trè Conti del suo valore?

*D. Isa.* Io ben m'avveggo, che doveva io con la mia elezione estinguere le discordie di questo Regno; e che all'incontro l'ordine da me prefisso ne suscita delle nuove, ponendo questi Grandi ambiziosi della mia corona in una necessità inevitabile di spargere molto sangue. Sarà però mia cura il provvedervi.

*Leon.* Non è così agevole frastornare un combattimento autorizzato dall'uso, regolato dalle leggi, & onorato sovvente dalla presenza de i Rè vostri Antecessori. Non può ritrattarsi senza ignominia una sfida, ed à cuori nobili molto più della vita è caro l'onore.

*D. Isa.* Lo sò: ne io m'esporei all'impegno di voler tutt'a un tratto eseguito un comando, che può da  
loro

loro essere interpretato per vn affronto. Non si fidino della propria autorità i Regnanti, allorchè l'ubbidienza porta macchia di disonore. L'abusa, chi in tali casi l'espone, e chi vuol poter tutto, non deve tutto volere. Io impedirò questo duello, fingendo di permetterlo, e lo stimo già impedito, se mi riesce il differirlo. La Reina d'Aragona potrà anch'ella cooperare al mio intento. Mà ecco Carlo, c'hò fatto chiamare: Trattienti, e vedrai, come la mia gloria saprà mantenere la sovranità nel mio spirito.

## SCENA SECONDA.

*Carlo, D. Isabella, e Leonora.*

*D. Isa.* **C**han merito, ò Duca, si sono acquistate le vostre armi con questo Regno; mà io mi figuro d'haverlo saputo ricompensare. In faccia de' vostri Emuli, & al dispetto de' loro sinistri vfficj, hò fatto molto per voi: e tutto ciò, che hò fatto, non vi è costato ne pure un semplice desiderio. Se però questa ricompensa è inferiore al vostro  
me.

merito, ò alle vostre brame; spiegatevi, e datemi con libere istanze campo di soddisfarvi.

*Car.* Che io ardisti, ò Madama, di concepir ancora nuovi desiderj dopo tanti favori, che havete sopra di me à piene mani versati? Se à quelli già concedutimi havessi io saputo prima avanzarmi col pensiero; non mi troverei ora, qual sono, sorpreso, confuso, & oppresso dalle vostre beneficenze.

*D. Isa.* Se voi siete di me contento; hò ben'io luogo di dolermi di voi.

*Car.* Di me?

*D. Isa.* Sì, di voi. Io vò parlarvi candidamente, ò Duca. A scoltatemi; Sinche in voi non era, che il grado semplice di Soldato, hà il vostro valore mirabilmente servito il mio Regno. Appena vi faccio Grande, appena vi faccio arbitro della mia Sorte, che questo valor medesimo si prepara à turbarne immediatamente il riposo: quasi che divenuto Duca cessaste d'esser Carlo, e quasi che la grandezza da me conferita vi non valesse, che ad armarvi alla rovina della Castiglia. Voi nelle persone de' tre Conti ponete un  
 Ichio

Ichio, e il di lei, e il mio più fermo sostegno. Voi in loro v'accingete à spargere il più illustre sangue di questa Provincia, ne potete scusarvi di non conoscerlo tale; mentre tale ella il dichiara, giudicando, che frà questi tre soli io possa degnamente scegliere un Rè. Confessatela. Un genio vendicativo, occupandovi la mente, v'hà suggerito questo specioso pretesto, di rilancire i vostri pretesi aggravj, ne havete saputo temprarne i primi calori: Mà adagio. Hanno eglino mostrata poca stima della vostra condizione, ò del vostro valore? Di questo ne hò pure v'dita io stessa da loro onorata testimonianza. E' vero, che non hanno apprezzata la vostra incognita stirpe; mà non dovrebbe offendervi il sospetto di ciò, che voi medesimo ponete in dubbio. Quando però tal sospetto non affatto irragionevole haveffe dovuto piccarvi; l'haver rimesso nelle vostre mani l'arbitro del Diadema, pare à voi una scarsa vendetta? Riflettete oramai, che io vi hò costituito lor Giudice; e non loro nimico: c'hò cercato il vostro onore, e non la loro

rovina: e ch'io hò chiesto il vostro giudizio, e non il loro sangue. Vi sarebbe egli forse caduto in pensiero, che segnalatosi il vostro coraggio sopra i trè Principi potesse indurre questi popoli à confessare più segnalato ancora in voi il merito d'esser mi sposo? Ah se io potessi mai credervi si vano, si temerario . . . .

*Car.* Suspendete il vostro sdegno, è Madama. Per punirmi non vi è bisogno d'inventare in me delitto; mentre per altro io mi dichiaro colpevole di soverchio ardimento. Confesso, che allor quando ammirai in voi il sovrumano concerto trà le bellezze dell'animo, e quelle del corpo, io non sò trattenermi dal gettare un'occhiata invidiosa sopra la sorte di colui, che giungerà ad esservi sposo. Confesso, ch'io non sò astenermi dal mormorare segretamente contro del cielo, che privandomi di condizione regale, m'hà privato insieme di così alta speranza. Abbagliata però la mia vista dal supremo splendore della vostra grandezza m'è forza subitamente abbassarla, e rientrare in me stesso. Tanto è lontano, ch'io lasci fuggir dal

dal mio cuore ambiziosi sospiri, e ch'io dia luogo in esso à contumaci desiderj, & à ridicole pretese. Non passa più oltrre la mia reità, ò mia Reina. Come tale v'amo, e v'inchino. S'io mai fossi capace di nutrir fiamme ingiuriose al vostro grado; se voi per impossibile poteste ricordarvi di voi stessa: e se io vedessi discendere dal Trono le vostre inclinazioni sino alla bassezza del mio Stato; da quell'istante medesimo (ardisco pur dirlo) comincerei à stimarvi meno, e cesserei affatto d'amarvi. L'amore, c'hò per voi, è diretto alla vostra gloria. Nel combattere i vostri amanti non è mio scopo l'acquisto della vostra persona; mà lo scoprimento del lor valore. Io cerco di far conoscere tra loro il più meritevole, e poi morire: e stimo glorioso il mio destino, se mi riesce di comprare alla vostra persona, & a i vostri Stati il riposo à costo della mia vita.

*D. Isa.* Io impegnai il vostro giudizio à discernere il più meritevole, non la vostra vita ad esperimentare il più forte.

*Car.* Male soddisferei all'onore di que-

questo impegno fidandomi al mio giudizio troppo fallace.

*D. Isa.* Troppo più fallace potrebbe riuscire la fortuna, ch'è l'arbitra de' combattimenti, proteggendo forse il men degno di possedermi.

*Car.* La mia morte in tal caso mi libererà dalla vergogna, e dal rimorso d'havervi lasciato in mano a chi non fosse segretamente approvato dal vostro cuore.

*D. Isa.* Dite pur francamente à chi non fosse da me amato. Son donna, e posso amare; anzi figuratevi pure, ch'io ami, indi considerate, che m'usereste una barbara finezza, esponendo alla morte l'oggetto dell'amor mio.

*Car.* Meglio è dunque, ch'io esponga solamente me stesso; e cadendo nel cimento il primo, m'assicuri di non vedervi in braccio ad altri rimproverare à Carlo con mutti sospiri, ch'ei sia stato l'autore de' vostri scontenti.

*D. Isa.* Non vedete, che in voi perderei il mio Giudice, e che ciò non farebbe, che un restituirmi a me stessa, cioè à dire à quel Giudice, che da principio hò evitato.

*Car.*

*Car.* Ah piacesse al cielo d'inspirarmi in qual fortunato amante io debba riverire il vostro genio: saprei ben'io secondarlo, cedendogli una pronta, e facil vittoria.

*D. Isa.* Nò, nò: non pensate, che à difender voi stesso, ed il vostro onore. Il rispetto, che da voi fosse praticato verso il mio favorito gli pregiudicherebbe. Il cedere alla mia inclinazione, più tosto che al di lui merito, farebbe divenir per lui dono quello, che dev'essere premio. Io non intendo questa volta prevalermi del mio assoluto potere, vietando la pugna già da voi risolta, e già dalle leggi permessa. Anzi intendo io stessa esservi presente, e farmi giudice del vincitore. Intanto ditemi, chi de i trè mostri più coraggio, e più prontezza nel tentar con voi la sua sorte?

*Car.* D. Alvaro.

*D. Isa.* D. Alvaro?

*Car.* Sì. D. Alvaro di Luna.

*D. Isa.* E' pur vien creduto, che altro ve lo porti il suo genio.

*Car.* Vien creduto, egli è vero; tutta volta sin'à quest'ora egli solo dimanda il cimento.

*D. Isa.*

*D. Isa.* Può darsi, ch'io m'imagini il suo fine, e noi dimani vedremo il suo valore.

*Car.* Mà degnatevi raccordarvi, che il termine di questo solo giorno fummi per ciò assegnato.

*D. Isa.* Hò pensato, che sia meglio prorogar questo termine per due altre giornate.

*Car.* Madama, il cartello di D. Alvaro mi chiama nel giorno presente.

*D. Isa.* Non vale, che così prefigga il di lui Cartello, quand'io diversamente risolvo. Si faccia egli à me venire per notificargli questa dilazione. Addio. Sovvengavi del mio divieto. Dimani m'havrete spettatrice. *parte.*

### SCENA TERZA.

*Carlo solo.*

**T**I sento sì, ti sento, ò geloso onore mio, à mormorare contro le nuove leggi della Reina. Tù non puoi soffrire questo ingiurioso ritardo. Tu arrossisci della mia vile ubbidienza. Hai ragione: poiché

che in fine tù alberghi in un petto, che non nacque suddito d'Isabella. Chi domina l'Aragona, non chi domina la Castiglia hà podestà sopra Carlo, c'hebbe in Aragona i natali. Oh Cielo! Poss'io sovvenirmene, e non morir di vergogna? Poss'io sostener l'insegne di Conte, e di Duca, quando mi raccordo figlio d'un misero pelcatore? Oh amara ricordanza, oh tormentosa oscurità, oh dispietato destino! Più che cercano scostarmi dalla bassezza de'miei natali gli onori à mè conferiti, più verlo d'essa mi rispinge il mio giusto rimorso. Più ch'io discaccio questa odiosa memoria, ella più ardita m'affronta: e più che da lei fuggo, ella mi perseguita più ostinata. Lasciatemi, lasciatemi una volta, ò pensieri della mia nativa viltà. Non v'è luogo per voi, ora ch'io parlo coll'onore mio. Non siete degni d'occupar la mia mente, ora ch'ella medita solo Scettri, e Corone. Voi non siete più miei. Non è più mia la nascita, che mi diede la fortuna: non è più mio quel sangue, che mi diede la nascita. Perch'era indegno quel lan-



sangue d'animare il generoso mio cuore, tutto utilmente il verai nelle passate battaglie, e per non haver più nulla del tuo, ò nemica mia forte, hò rigettato sino il nome, che tu mi delli. Ma ecco la mia naturale Reina.

SCENA QUARTA,

*D. Elvira, e Carlo.*

*D. Elv.* Carlo?

*Car.* Madama!

*D. Elv.* Scusatemi, se non vi hò chiamato col titolo di Duca. Non è già, ch'io non conosca inferiore al vostro merito questo grado; mà bisogna, ch'ingenuamente vel confessi: io non sò goderne, quando penso, che da altri, che da me viene à voi conferito; e ch'altra mano nel premiarvi siasi vsurpato quel diritto che solo apparteneva alla mia.

*Car.* Può dispiacervi, che con questo titolo io mi renda più degno d'elfervi servo?

*D. Elv.* Mi piacerebbe, se m'assicurassi, che fosse il Duca per mantenere ciò, che Carlo hà promesso. Perché

che però mi pare, che la Reina, impegnandovi co'suoi favori, v'habbia disimpegnato dal mio servizio; io veniva per chiederne a lei giustizia; mà giacche qui v'incontro, ne chiedo conto a voi stesso. Io dunque v'acculo . . . . .

*Car.* Che trovate in me di colpevole?

*D. Elv.* Se non altro la vostra memoria.

*Car.* Come?

*D. Elv.* Piano. Ascoltate in pace le mie querele. Io mi dolgo del Duca, non già di Carlo. Sò, che Carlo m'offerirebbe la sua parola; temo solo, che il Duca la ritratti. Il Duca è quegli; che coll'avventurare il braccio à nuove imprele, dispone di ciò, che più non è suo. Si raccorderia ben Carlo, che il suo valore è destinato à lottomettermi D. Garzia, a stabilirmi in mano lo Scettro, & ad accompagnarmi forse lo stesso giorno di dimani al mio Regno. Mà che più parliamo di questo Carlo? Carlo è sparito, & il Duca è à lui succeduto. Ora altra gloria lo chiama, altr'oggeto lo guida: ed or quello stesso braccio alla mia assistenza prima obbligato

intra

Intraprende trè combattimenti per altra, che per Elvira. Se gli onori, di cui v'hà illustrato la Reina, son cagione del vostro cangiamento, della vostra dimenticanza; ò tenevi questi onori macchiati dalla taccia di mancator; ò spogliatevene gloriolamente, rinunciando ad Isabella il suo governo di Burgos, la sua Contea di Pennafiel, il suo Ducato di Santigliana. L'Aragona hà bene il modo di compensarvi di tal rinunzia, e di compensarvene con usara.

*Car.* E come Carlo, e come Duca sono egualmente a vostri cenni, ò Madama. La mutazione del grado non cangia i miei sentimenti; mà voi vi degnerete approvare, che col compire à trè sfide, s'ingegni Carlo di soddisfare que' debiti, a cui il Duca è tenuto. Il riservar questo braccio fatto ignominioso dal mancamento à proprj doveri, vi conciterebbe l'ira della fortuna, e funesterebbe la vostra causa, provocando contro di voi il gastigo da me meritato. Allora che due occasioni di cimentarsi si presentano all' Vomo d'onore, lo stesso onore lo spro-

sprona ad impazientemente intraprendere la più prossima. Non è mostrare incostanza il preferir quella, che gli va incontro à quella, che l'aspetta. Non è dunque, ch'io mi sia dimenticato l'obbligo d'immo- larvi il rubello Garzia, se vedendo perduto il rispetto alla Reina, e tacciato il suo decoro d'un'indegna inclinazione, hò voluto acciogermi à vendicarla. Fu ella oltraggiata solo per havermi onorato; ne io posso restituirmi degnamente al vostro servizio, se non doppo liberato dal debito, che seco mi corre.

*D. Elv.* Questa vostra scusa è piena di confusioni, e piena di paradossi. Altro io essa non comprendo, se non che voi giudicate il servizio d'Isabella da preferirli al mio. Chi volete chi v'intenda? Par quasi, che prima di seguirmi, siate in necessità di morir per lei. Par quasi, che l'esser suo suddito porti per conseguenza l'essere a me infedele.

*Car.* E' troppo vero (perdonatemi, ò Madama) che non m'intendete, figurandovi, che l'esser suddito

d'Isabella, mi muova per essa à combattere. Chi v'assicura, ch'io non sia nato sott'altro Cielo? Son anzi nato per servire egualmente ambedue: e tutto che impegnato a entrar dimani in aringo per Isabella, se nell'istesso giorno d'oggi fosse d'uopo assumere la vostra querela, ciò non m'impedirebbe l'espormi à più ben anche di tre Battaglie per voi. Potete io pure soddisfarvi l'una, e l'altra ad un tempo solo. Voi senza mancare ad Isabella, Isabella senza spiacere a voi. Ma da una dura fatalità son ridotto à legno di non poter servir l'una, senza irritar l'altra. Saria ben deplorabile lo stato d'un amante, che per ragion d'amore si truovasse nella medesima perplessità, in cui per ragion di rispetto io mi truovo, e che come io son diviso fra due Maestà, fosse fra due bellezze diviso. L'anima d'un tale amante squarciata in più parti, bilanciata da contrarie, ma uguali forze, non saprebbe, ove volgersi; non saprebbe ove pendere. Non havria pensiero, che non fosse inquietudine: non havria consiglio, che

non

non fosse disperazione; nulla saprebbe; eleggere; nulla saprebbe abbandonare. Ogni sua intrapresa sarebbe motivo di doglianze; ogni sua finezza comparirebbe un mistatto. Insomma il suo amore non sarebbe un amore, mà un inferno.

*D. Elv.* Havete scelta una similitudine, che mi dà pur bene il campo di rispondervi, e di convincervi. Non sapete voi, che la principal massima d'amore costituisce il sommo de' delitti nel dividere i proprij affetti? Un cuore à due donato non è donato ad alcuna; anzi è rubbato à due. Ogni minima sospensione nel determinarsi lo rende verso l'una, e l'altra parte reo di perfidia. Non merita un tal'Amante che rifiuto, e disprezzo: ne è degno di ricevere dagli'occhi d'alcuna delle sue amare, ne pure uno sguardo in vita, ne pure una lagrima in morte.

*Car.* Verso un tale amante voi sareste ben rigorosa.

*D. Elv.* Andate ad Isabella, e provate, se in simil caso ella vi riesca men rigorosa di me.

*Car.* Parlai poc' anzi con la Reina solo per avvilarla, che D. Alvaro di

Luna era stato il primo ad accettare la sfida.

*D. Elv.* Sovvengavi almeno l'amore, ch'egli ha sempre verso di me mostrato.

*Car.* Lo sò, Madama; mà che volete inferirne?

*D. Elv.* Che seco combattendo pensiate à ciò, ch'io amo, e che facciate conto del di lui sangue, come del vostro.

*Car.* E potreste gradire, che rendendolo vincitore, il rendessi Rè di Castiglia?

*D. Elv.* Non vi dico questo. Vi dico, che pensiate à mè sola. Andate.

## SCENA QUINTA.

*D. Elvira sola.*

**V** Anne Carlo, e ruminando sopra le mie parole, cerca, te puoi interpretarne l'equiuoco. Quand'anche ti servisse d'interprete la tua balanza, che potrai tu presumere? Forse, che l'ordinarti di far conto del tuo sangue al pari di quello di *D. Alvaro* sia effetto

to

to di tenerezza verso di te, più che verso di lui? Forse, che l'importi di pensare à me sola fosse un'indizio, ch'in te amorosamente io pensassi? Nò, nò: questo salutare equivoco inspiratomi dal mio decoro mi esimerà sempre dalla viltà d'haver manifestata un'inclinazione, che tropp'oltre mi porta ad apprezzare il tuo merito, che tropp'oltre mi stimola à lagnarmi della tua freddezza. Mà ecco *D. Alvaro*. Eecomi in necessità di esporre contro di lui più manifeste, e più onorate querele.

## S C E N A S E S T A.

*D. Elvira, e D. Alvaro.*

*D. Alv.* **I**N fine pur vi ritruovo, ò Madama, e potrò pur giustificare.....

*D. Elv.* Non v'affaticate *D. Alvaro*: Nulla potrete addurre, che vaglia à giustificarvi, nulla, che non sia da me preveduto. Voi volete dirmi, che una stella nemica forza il vostro braccio à tradire il vostro cuore. Che non è colpa della vo-

C 3

stra

fra elezione; mà di quella del Consiglio di Castiglia l'impegno, in cui vi trovate: e che non vi turbano i rimproveri dell'amore, quando in vostra scuola parla l'onore. A tutto questo io vi rispondo: Che voi, ò non conoscete il vero amore; ò non conoscete il vero onore: Che abusando dell'uno, e dell'altro, gli contondete in tal guisa, ch'io non arrivo più in voi a discernere ne amore, ne onore: e che in fine (se nol sapete) il vero onor d'un amante in null'altro consiste, che nell'esser fedele. Se voi pur anco mi amate, che pretendete da Isabella? Se pretendete Isabella, à che più amarmi? Pare à voi d'haver ragione di sprezzarmi, per acquistarla? Pare à voi d'haver ragione di sprezzarla, dopo haverla acquistata? Volete voi mancare à me di fede per conseguir la Reina, ò volete conseguir la Reina solo per mancar à quella di fede?

*D. Alv.* Ch'io manchi di fede à voi, essendo vostro amante? ch'io sprezzassi la Reina, essendo suo suddito.

*D. Elv.* Adagio. Sin qui v'hò figura-

to vincitore di D. Carlo. Mà se rimaneste perdente? Questa perdita, credete voi vi adornasse d'una nuova grazia per rendervi à me più amabile? Pensereste, che vi facesse di me più degno? Vi dareste voi a credere, che la gloria del vincitore per vostro singolar privilegio si diffondesse sovra del vinto?

*D. Alv.* Ch'io vinto osassi comparire à i vostri occhi?

*D. Elv.* Dunque che volete?

*D. Alv.* Impetrar da voi pietà del mio deplorabile stato, e meritar almeno d'essere da voi udito. Se vi foste degnata, ò Madama, d'esaudir per l'innanzi l'amorose mie suppliche; una tale à me sì cara dichiarazione propalata à questi Stati m'havria liberato dall'onore per me infelice, di annoverarmi frà i tre à la Reina proposti; M'havrebbe sottratto alla dura necessità, ò di mancare alla mia gloria, ò di mancare all'amor mio. Ora, se ben vi degnate riflettere, il vostro solo rifiuto è quello, che mi riduce à combattere per Isabella; anzi à combattere contro me stesso: mi riduce à temere ugualmente di restar vinci-

tore, ò di restar vinto; poiche nell' una, ò nell' altra fortuna non posso esser vostro: vinto, perche ne farei indegno: vincitore, perche non farei più mio. Considero il più favorevol' successo di questa battaglia, come un supplicio; & astretto dal mio dovere a disputar nozze Reali in Castiglia, io non mi curo d'acquistarle, se non per mostrarmene meritevole in Aragona. Cerco far conoscere, che mentre in voi adoro la sola persona, posso altrove sperare uno Scettro: e voglia pure il cielo, ò ch'io muoja; ò ch'io viva solo per meritar d'ottenervi.

*D. Elv.* Vani desiderj, ch'hanno per oggetto un miracolo. Non v' inquietate. La Reina Isabella saprà ben pagarvi in mia vece d'un pò di tempo malamente impiegato in servirmi. Vacillante è la mia Corona, ferma è quella di Castiglia. Il vantaggio nel cambio toglie ogni ignominia alla volubilità; anzi rende la volubilità stessa virtù, e virtù di gran cuore. Mà guardatevi, guardatevi, ò volubile *D. Alvaro*, che Carlo non giunga a vendicarmi di voi.

*D. Alv.*

*D. Alv.* Ah lasciatemi, Madama, adorare questa bell'ira. Hò creduto sin qui per me glorioso l'intrapreso cimento; ma è mia maggior gloria, che voi lo crediate un delitto: ed'io son troppo fortunato, se nel separarmi da voi à forza d'una dura legge d'onore, voi mostrate qualche senlo in questa mia separazione, mostrate per me qualche stima. Benedico questo delitto, che, se ben deve costarmi una pena mortale, mi riesce però più profittevole di tutti i passati servigi. Infomma il vostro cuore s'è mostrato più tenero verso di me nel rimproverare ora le mie colpe, che nel gradir già i miei rispetti.

*D. Elv.* Quello, che più mi punge, ò *D. Alvaro*, è il perseguitarmi anche dopo l'havermi abbandonata: e per aprirvi liberamente i miei sensi, non posso udir, che siano i vostri mancamenti à miei rifiuti imputati. Che poteva io per voi Reina senza Corona? Se voi m'havete servita nel tempo di mie sciagure da generoso amante; io non hò lasciato di corrispondere al vostro magnanimo cuore. Che poteva io

C 5

di

di più nell'esilio, in cui mi truovo dall'Aragona? La mia condizion vuole, ch'io non elegga uno spolo, senza creare un Rè: ne hò l'anima così vile da cercare in un marito un' appoggio solamente alla mia trista fortuna. Bisognava, ò D. Alvaro, strappar colla vostra valorosa mano il mio Scettro da quella de' miei Ribelli, e subito havreste veduto restituirlo dalla mia mano alla vostra. Or più non siamo à tempo. Vna più pronta, e più nobile occasione si è presentata al vostro coraggio, & hà trovato il vostro amore verso di me in istato di far debole ostacolo a questa nuova intrapresa; ò sia, perche fosse di sua natura vacillante, ò sia, perche fosse stancato da miei rifiuti. Io non voglio biasmarvi d' haver' abbracciata simile congiuntura. Havrei solo potuto desiderare, che l'haveste abbracciata con minor calore. Havreste potuto combatter l'ultimo de' trè sfidati, e con qualche speciosa apparenza dare almen segno, d'esser vostro in grado dal solo onor violentato. La dolce illusione di questo obbligante artificio

m'hav.

m'havria cavate dagli occhi le lagrime, e m'havria fatto perdervi con dolore. Mà correr il primo con tant' impeto in campo, è un voler far pompa della libertà, che da me con gioia ricuperate.

*D. Alv.* Voi havreste dunque voluto, che si fosse il vostro amante mostrato il più vile de' trè provocati, e che....

*D. Elv.* Non più. Compirete poi il discorso, uscito, che sarete dimanti dallo steccato, se pur Carlo vi lascerà in istato di più meco abboccarvi. Qui giungono i vostri due rivali. Io vi lascio con loro, e mi riferuo a dimani il dirvi per chi di combattenti io prenda interesse. *via*

*D. Alv.* Ah che per comprenderlo io non hò, che oggi troppo vissuto.

## S C E N A S E T T I M A.

*D. Merichex, D. Lopes, D. Alvaro.*

*D. Mer.* CHI vi tratta meglio, ò D. Alvaro? L'amore, ò la fortuna? *D. Elvira, ò D. Isabella?*

C 6 *D. Alv.*

*D. Alv.* Aspettate, ch'io m'habbia guadagnato l'anello, e poi richiedetemene.

*D. Lop.* Dite il vero (almen così crede la Corte) Carlo nuoce all'una, & all'altra delle vostre intenzioni.

*D. Alv.* Dite pure, ch'ei rende geloso più d'uno a riguardo almen d'Isabella.

*D. Lop.* O' per discretezza, o' per pietà dovrebbebb'egli cedervi, o' l'una, o' l'altra.

*D. Alv.* Non vi prendete tanta cura del mio interesse, che vi scordiate del vostro.

*D. Mer.* Compatisco il periglio di chi a suo costo lo farà Rè.

*D. Alv.* Sarete ben' ambedue voi più degni di compassione, s'el giunge a rendermi vinto.

*D. Mer.* E se siete voi vincitore?

*D. Alv.* Havrò maggior speranza, che ne men voi mi vinciate.

*D. Lop.* Da che ricavate voi questa speranza?

*D. Alv.* Dall'haver allora sostenuti i primi, e più gravi colpi.

*D. Mer.* Duolmi solo, che se ne differisca l'esperimento.

*D. Alv.* Il termine d'un solo giorno vi

vi guarirà da questa generosa impazienza.

## S C E N A O T T A V A.

*D. Isabella, D. Alvaro, D. Merichex, e D. Lopes.*

*D. Isa.* **N**on v'incresca, o' *D. Alvaro*, di ritirarvi per breve tempo. M'occorre parlar con questi due senza la vostra presenza; e tanto è lontano, ch'lo habbia in disegno di recarvi in ciò alcun pregiudizio: ch'anzi intendo giovarvi più forse, che non volete.

*D. Alv.* Vbbidisco. *parte.*

## S C E N A N O N A.

*D. Isabella, D. Merichex, & Lopes.*

*D. Isa.* **C**onti. Per troncare tutte le mormorazioni hò pensato meglio, che l'eleggere da me stessa il marito renda più nobile questa scelta; però risolvendo recuperare il mio anello hò concepito un progetto più per voi due vantaggioso. De'trè propostimi elcludo



do D. Alvaro. Voi ne sapete la cagione. Non è giusto ritenere un cuore rapito altrove dal proprio genio, ne che voi habbiate un rivale, che non vuol esserlo. Forse più obbligo D. Alvaro col mio rifiuto. A voi due soli è dunque ridotta la mia elezione, mà prima di dichiararmi, vorrei eliggere pruova, ch' in me amiate veramente me sola. Sisà, che l'amore non è, che una conformità di voleri. Chi ama, non vede per altr'occhi, che per quei dell'amata: non hà nel suo cuore stima, ò disprezzo, se non per chi da lei è stimato, ò sprezzato. Mi spiegherò meglio. Son comparso agli occhi vostri liberale verso la virtù di D. Carlo; mà perche questa liberalità è da me conosciuta giustizia, voglio ogni uno di voi egualmente verso di lui giusto, verso di lui liberale; Perche in fine non vi daste già à credere, ch'io fossi per accettare uno sposo, sospettandolo distruttore de' miei favori, & arrischiare a poca durata un opera legitima della mia grazia.

*D. Mer.* Grã cosa! che arriui à tal segno  
la

la fortuna di Carlo, di rendersi tuttavia dipendente, non dirò solo il nostro, mà il vostro cuore! Mà giacche in ciò il genio della M. V. deve servirne di guida; suggeriteci almeno, come seguirlo. Se vi basta, che lo stimiamo uno de' più segnalati guerrieri, e' habbia mal veduto la guerra, noi anzi lo confessiamo per autore della nostra libertà: e tutto che la soverchia sua animosità nel passato congresso habbia in noi eccitato qualche giusto risentimento; noi non ostante lo riconosciamo con que' medesimi titoli, co' quali havete supplito all'oscurità del suo stato. Siasi dunque egli degno di essere ciò, che à voi è piaciuto, che sia. Mà degnatevi di riflettere, ò Madama, che i vostri favori non lasciano luogo più à i nostri. Quel, che potevam per un soldato, nol potiam per un Duca. La cura, che voi vi siete presa di sì abbondantemente premiarlo, farebbe a lui riguardare com'ingiurie i nostri medesimi beneficj.

*D. Isa.* Non v'abbassate tanto. Havete ben voi in potere modi da beneficiare anche un Duca. Con tai bene-

beneficj purghereste ogni taccia d'ingratitude, contentando in un tempo la vostra Reina, e D. Carlo. In una parola: l'uno, e l'altro di voi hà una sorella, ed io voglio, che non sia Rè di Castiglia chi non sia cognato del Duca. Voglio, che rassodata con queste nozze la sua fortuna, sia egli sicuro di non ritrovare nel mio spolo un nemico. Non è già, ch'io dubbiti, che chiunque sia per esser Rè non debba regnare, ed amare col mio volere; mà vorrei, che amasse Carlo col suo. Io devo credere, che ogni un di voi accetti tal condizione.

*D. Mer.* Più tosto Madama, la morte. Veder' oscurato in un punto dalla viltà di tai nozze l'antico splendore di mia famiglia? Se tal condizione deve essere il prezzo del vostro Scettro, rinunzio . . . .

*D. Isa.* Non più. E' quest' il modo, col quale mi comprovate ciò, che diceste poc' anzi? Riconoscerlo voi con que' titoli, co' quali hò supplito all'oscurità del suo stato; ed esser egli degnamente ciò, ch'a me è piaciuto, ch'ei sia?

*D. Mer.* Hò detto, che niun poteva impe-

impedirvi l'innalzarlo fino al nostro ordine. Non è in obbligo un Sovrano di render conto delle grandezze, ch'egli dispensa. S'egli etalta un'indegno, tutta sua è la colpa; siccome l'opera è tutta sua. Mà quanto al dispor del mio sangue; io ne sono debitore a miei Antenati, da cui l'ho ricevuto chiarissimo, ne son debitore a miei posteri, a cui devo chiarissimo restituirlo. Prima però di denigrarlo (viva Dio) bisogna trarmelo dalle vene.

*D. Isa.* Percha appunto come Sovrana non son tenuta render conto delle mie azioni, disponendo di mè stessa, mi contento loggiacere à tutta la colpa. Si può dar maggior stravaganza della vostra? Figurarsi, che nel concedermi à voi possa disonorarvi; che possa il mio Scettro recar qualche obbrobrio alla vostra mano? Chi v'insegnò tant'ardire? Chi vi dettò sì orgogliosi sentimenti? E' questo un linguaggio d'amante, un linguaggio da suddito? Ah se voi non imparate à parlarvi con più rispetto. . . .

*D. Lop.* Perdonate, ò Madama, all'impe-

impeto, che lo trasporta. Doveva egli scusarsi con maggior sommissione, e poteva con miglior motivo giustificarsi. In fatti ciascun di noi ha una sorella; ma per dire il vero, ciascun di noi ad altri, che al Duca, l'ha antecedentemente promessa.

*D. Isa.* A chi havete voi impegnata la vostra?

*D. Mer.* A me, o Madama.

*D. Isa.* E la vostra?

*D. Lop.* A me.

*D. Isa.* A quel, ch'io sento, hò gran torto à volermi eleggere un Rè fra voi due. Andate gentili amanti, andate alle vostre Dame. Vantate loro quest'eroica finezza di sprezzare per esse uno Scettro, ed a costo d'un Trono perduto vendete lor cara la vostra fede. Già dissi, ch' à me non piace di constringere gli altri genj; ed or mi resta solo da ringraziar questi Stati del bel Presente, che m'hanno fatto, offerendomi tali amanti.

*D. Lop.* Ascoltatemi, io ve ne supplico.

*D. Isa.* Dirò io per voi: Che la costanza è la più bella delle virtù. Che qual-

qualunque grandezza non è capace di sovvertirla: Che niuna forza hà valor per abbatterla. Perche anzi vediate, non haver io bisogno d'essere instrutta di queste belle massime, son pronta nel proprio caso à metterle in opera io stessa;

*D. Lop.* Fate quel, che v'aggrada: ma in grazia non m'impedite, ch'io mi spieghi. Conoscerete almeno in D. Merichex, e in D. Lopes il virtuoso amore, ch' ambedue nutron per voi. Prevedendo, ch'un di noi non potea giungere alla gloria delle vostre nozze senza renderne l'altro geloso, e prevedendo le querele, che sono fra potenti rivali sì perigliose; ci siamo l'un l'altro collegati insieme col divisato maritaggio. Non dovrà però questo haver' effetto, se non per riparo a i danni dell'infelice: e toccherà in sorte una delle nostre sorelle à quegli, che di noi rimarrà privo della sorte reale. Io dovrò à lui mia sorella, sol quando la vostra gratia à voi mi donasse. Egli mi dovrà la sua sol quando l'accettaste per vostro. In virtù di questo ripiego chi sarà allontanato dal Trono, giungerà ad

ad accostarvisi almeno in grado di vostro congiunto. In questa guisa è riservata sol vna delle nostre sorelle per conforto di chi sarà escluso. Ed ecco verificato, che l'vna, e l'altra è promessa; ma che mariterassi una sola; anzi noi ignoriamo, qual debba essere: perche à voi tocca nominarla, nominando il Rè. Giudicate dunque, s'è possibile, che Carlo sia nostro cognato, e se comple distruggere un partito sì salutare, che conferisce alla nostra particolar quiete, ed alla commune della Castiglia.

*D. Isa.* Mà come scuserete voi l'audacia d'impegnar lenza mia saputa, anzi contro mia voglia le vostre due sorelle, che val à dire, due mie soggette? Questo è pure un mancar mi di rispetto, questo è pure un usurparsi il mio arbitrio.

*D. Mer.* Valetevi dunque del vostro sovrano arbitrio, ò ammettendo le nostre scuse, o dispoticamente ordinando. Voi havrete la nostra ubbidienza, mà non mai il nostro consenso. Carlo però, ch'è generoso, e che sà la sua condizione, giudichi sù la propria coscienza; e  
le

se truova il suo sangue degno d'un tal parentado, si faccia avanti. Scelga pure, se tant'osa, frà le nostre sorelle la moglie; nulla à noi resta che dire. Lasciare a sua discrezione una tale scelta, è quell'extremo, a cui noi potiamo abbassarci per voi. Ma torno à dire, Carlo ci pensi prima, & avverta à quali contingenze l'espongono questi sponsali.

*D. Isa.* Avvertite voi, che soverchiamente spregiandolo, non mi poniate in necessità di mostrarvi, ch'io sono Sovrana.

*D. Merichex, e D. Lopes partono.*

## S C E N A D E C I M A.

*D. Isabella sola:*

**C**He mai sent'io? Questa lor repugnanza è fors'effetto d'alte-  
righia, d'invidia, di sprezzo, ò pure di generosità? Ah perche più tosto non la consideri, ò Isabella, come un opra del Cielo, che disapprovando l'unione d'una Regina con un suddito, frappone ostacoli à que' mezzi, che ponno facilitarla.  
Io

Io non t'intendo, ò Cielo. Tù accendendomi di Carlo, m'hai inspirata nel cuore un inclinazione, che distrugge la mia gloria; tù m'inspirasti vna gloria, che distrugge il mio cuore. Tù mi dai lume per conoscere, ch'io non debbo sposarlo; mà m'impedisci l'eseguir que' ripieghi, che ponno esimermi da tal viltà. Giacche però mi vieti, ch'io lo prenda; non mi vietare almeno, ch'io lo doni altrui: e giacche per le mie nozze non hai posto al mondo un Rè, permettimi almeno, ch'io accetti frà miei sudditi il meno indegno.

## SCENA VNDECIMA.

*D. Isabella, e Leonora.*

*D. Isa.* **L**eonora, hò perduto il tempo.

*Leo.* Io pure, ò Madama.

*D. Isa.* Ricusano i miei progetti Don Merichex, e D. Lopes.

*Leo.* E Carlo non meno ricusa la fortuna, che di vostr'ordine hò à lui proposta,

*D. Isa.* Fors'egli rende à questi Gran-  
di

di disprezzo per disprezzo, odio per odio?

*Leo.* Nò, Madama; anzi per lo contrario reputa egli le due Dame loro sorelle degne d'ogni maggior venerazione.

*D. Isa.* Chi dunque lo trattiene dall' applicare i suoi affetti ad una di loro?

*Leo.* Qualche ostacolo, ch'io non hò potuto penetrare, è quello, che lo trattiene. Tutte le lodi, ch'ei dà à queste Principesse, non passano i limiti della stima. Per belle, che le confessi, apprende per un delitto l'amarle. Non adduce per iscusà l'esser loro inferiore; mà par quasi, che tema di rendersi altrove infedele. Inomma l'oscurità, e la confusione del suo discorso indica suo mal grado un aversione, che hà per fondamento à mio credere qualche segreto impegno del proprio genio.

*D. Isa.* Ch'ei sia da altro amor preoccupato?

*Leo.* Io lo credo; anzi argomento, che assai più sublime sia l'oggetto de' suoi pensieri: e se non temessi il vostro indegno, saprei ben'io in-  
dovi.

dovinarlo ; olerai dire , che siete voi .

*D. Iſa.* Io? Eh che per mia 'cagione non è egli sì temerario . Troppo all'oppoſto ſommefſo, e ritenuto ſi è anzi meco moſtrato . S'ei foſſe della mia grandezza invaghito, non m'havrebbe di propria bocca confeſſato , che l'amarlo in me farebbe viltà . Adora ( il credo ) un'oggetto ſublime , mà quello è D. Elvira . Ei deve accompagnarla in Aragona , e ſe tra ſienſi per pugnare co' miei amanti, hà per fine la propria vendetta , non il mio acquiſto . Ah pur troppo è vero . Io dunque non l'havrò ingrandito, ſe non per render maggiore la ſua ingratitude? Io dunque da una Reina non men di lui ingrata non riporterò altra ricompenta per il lungo ricovero preſtatole in queſta mia Corte, che il rapimento di ciò, ch'era più utile al mio regno , ch'era più dolce agli oc hi miei? Nò , nò . Troppa cura io mi ſon preſa di conſervar la vita d'un Traditore . Che combatte, che muoia . La ſua morte ſarà la mia pace . Ella m' iſtruirà di ſcegliere un marito , abbrac-

ciaſi

ciando de' trè Pretendenti quel, c'havrà il merito d'haver fatta la mia vendetta .

*Zeo.* Se voi non haveſte veramente altro per oggetto , che il liberarvi di quell'vomo , che motivo di diſpiacere può darvi il ſuo amore, ò la ſua partenza ? Io non arrivo à comprendere , s'egli ami, ò voi, ò D. Elvira ; mà molto meno in voi la cagione di queſto geloso riſentimento .

*D. Iſa.* Tù nol comprendi , ed io mi ſpiego . Voglio eſſer io , che diſponga del cuore di Carlo ; non che il ſuo cuore diſponga di lui . Voglio , che lo trattenga dall'amarmi il ſolo riſpetto per me ; non l'amor per altrui . Voglio anzi di più , ch'egli arda, e taccia ; Vò , che da pari violenza ſian pari fiamme in noi ſoffocate : che la diluguaglianza egualmente tormenti ne' noſtri diverſi gradi ambedue : ch'egli ſoffra per me almeno altrettanto di quel, ch'io ſoffro per lui , che per politica , e non per propria inclinazione ei ſi ſacrifichi à chi mi piace : che la ſua ubbidienza vaglia più del ſuo genio : e voglio inſomma , che ve-

*D. Sane,*

D dendo

dendo il mio troppo disposto ad eccessivamente onorarlo, mi salvi à costo del sacrificio di se medesimo da tal periglio, e mi liberi da tal vergogna. Perche finalmente l'ingrato conolce troppo il mio periglio, conolce troppo il mio amore, e pure aspirando a un Trono, non aspira al mio, e preferendomi un'altra, copre questa preferenza sotto la maschera d'un bugiardo rispetto.

*Leo.* Quand' anche conseguisse D. Elvira chi sà, e poi sarà Rè?

*D. Isa.* Ella è Reina.

*Leo.* Sì, quando non sia vera la voce, che restituevole il fratello D. Sancio, lo pubblica vivo, ed in procinto di venir nel medesimo giorno d'oggi in questa Reggia co' Deputati d'Aragona.

*D. Isa.* D'onde hai ciò intelo?

*Leo.* Pochi momenti sono s'è sparsa questa nuova per tutta la Corte.

*D. Isa.* Se così è, o Leonora, bisogna dire, che il Cielo pietoso si prenda cura di sottrarmi all'infelicità, d'abbassar gli occhi sovra i miei uditi, provedendomi in Ilpofo d'un Principe alla mia nascita eguale. S'egli restituisce un fratello ad El-

vira,

vira, à me offre un marito. Conto, io non hò più occhi, ne per voi, ne per Carlo: e tu, mia ingrata rivale, non havrai più forze da volre à miel danni con quelle, che contro di me impiegava il mio scrupoloso onore.

*Leo.* La vostra gelosia è ben industriosa nel prevale si di questa ancorche dubbia occasione.

*D. Isa.* Andiamo, o Leonora, ad eliminare questa voce, ed a riconoscer la sussistenza di così bella speranza,

*Fine dell' Atto Secondo.*

76  
**A T T O III.**

**S C E N A P R I M A.**

*D. Ramiro , D. Merichex ,  
D. Lopes ,*

*D. Mer* **P**Er quanto siano apprezzabili le speranze d'un Trono , e d'un letto regale ; per quanto sia malagevole il cedere l'uno, e l'altro di sì gran beni, noi però siam pronti a rinunziarli alla comparsa d'un Rè . Non ci troviamo acciecati dalla nostra ambizione a tal segno di non conoscere, qual vantaggio fosse il far della Castiglia, e dell' Aragona un sol Regno, e di due illustri Prosapie una sola Famiglia . Prevale in noi al proprio l'interesse di Stato ; onde benediremo il cielo , se ci provvederà d'un Rè , che accoppiando doppie forze possa domar l'alterigia de' Mori nostri vicini . Tanto è lontano , che potiamo rimirar con gelosia regnar in nostra vece il Principe D. Sancio , mentre à voi lo rende il cielo dopo tanti travagli , ch' anzi impa-  
zient-

**T E R Z O.** 77

zienti vi supplichiamo à mostrarcelo , ed à mostrare ad esso in noi , due sudditi , non due rivali .

*D. Ram.* Deh Principi , con la vostra troppo pronta , mà generosa condescendenza non accrescete forze alla mia speranza per lusingarmi . Ella è sin' or mal fondata , non havendo per appoggio , che un' avviso dubbioso . Perch' ella non sussiste , che sopra una voce , temo appunto , che come una voce suanisca . Alcoltatemi , e giudicate con la vostra prudenza sopra i miei dubbj . Voi siete abbastanza informati delle turbolenze dell' Aragona , allora che il Rè D. Fernando mio cognato si vide in procinto d'esserne cacciato da suoi ribelli . In quel tempo D. Eleonora mia sorella , e di lui moglie partorì un figliuolo , che fù nominato D. Sancio : figlio infelice , che appena uscito alla luce , fù condannato all' esilio per sottrar la sua vita à i furori del traditor D. Garzia . A me non fù possibile il penetrar mai , dov'ei fosse nadržito , ne potei ricavar , se non alcuni leggieri contrasegni atti a farmi forse riconoscere



un giorno il sangue di mia sorella, quando pur non l'havesse tolto di vita il cielo, come poco dopo fece credermi D. Fernando. D'Eleonora mia sorella astretta dall'istesse turbolenze ritirossi con la figlia Elvira in questi Stati: ne io mi partij d'Aragona, durante la vita del Rè, il quale morì poch'anni prima di quel, che mia sorella, e sua moglie in questa Corte cedesse al Fato. Io dunque mi trouai alla di lui morte, e spirando nelle mie braccia lo sfortunato Principe proruppe in questi sensi, c'hò sempre conservati nella mia mente: *Io moro, o Cognato: A voi raccomando Elvira mia figlia, e vostra nipote. Voglia il Cielo concederle miglior sorte della mia. D. Raimondo ha per essa, e per l'Aragona segreti di gran rilievo, che manifesterà a suo tempo. Voi andate ad assisterle nella Castiglia. Dall'ora in quà io non hò veduto D. Raimondo sempre per l'innanzi ostinato nel custodire l'arcano del proprio Rè: Mà in oggi sentendo, ch'ei vien qui con gli Ambasciadori Aragonesi, e che questa voce da loro hà origine (ah trop-*

tro ppo facile è il credere ciò, che si brama) mi son figurato, che questo giorno sia il destinato allo scoprimento del gran segreto: ed hò supposto, che D. Sancio fosse oggi qui condotto à riconoscere la sorella, ed il zio. Mà oh Cielo, ch'io l'hò sperato in vano, mentre per mia confusione intendo, tanto esser lontano, che conducano in Castiglia l'Infante, ch'anzi qui vengono à ricercarlo.

*D. Mer.* Stupisco, che il Rè d'Aragona non depositasse più tosto quest'arcano nel petto di voi suo cognato, che in quello di D. Raimondo suo favorito.

*D. Ram.* Sospettò forse, che dalla mia tenerezza verso Leonora fosse ledotto il mio silenzio, e ch'ella poi diavedutamente non rivelasse il Segreto.

*D. Lop.* Se v'attenete al semplice suo nome, certo è, che il Principe D. Sancio si cerca inutilmente in Castiglia; mà, se all'incontro voi prestate fede alla pubblica opinione, che lo vuole in questo Regno, v'accorderete col mio supposto: O il cielo per sempre ne hà rapito quest'

Eroe, ò egli vive nel valoroso Di Carlo. Ambedue noi, tutto che sospetti d'emulazione, ad alta voce il diremo. Ogni sua azione è in fatti una maraviglia. Questa sublime virtù, ch'innamora tutti gli animi: questa generosa fierezza, che si rende superiore a i nostri dispreggi: questo maestoso portamento, che, se bene d'un'incognito, à lui più, che a noi apre al Trono l'accesso: due Reine, che à gara lo stimano, e che forse stentano à non amarlo: tutte queste circostanze m'obligano à replicarvi, ò Signore, che ò il cielo per sempre ne hà rapito quest' Eroe; ò egli vive nel valoroso Don Carlo. Se noi per l'addietro abbiam dileggiata l'occulta sua nascita; or' in virtù del lume, che voi ne date, recuperiamo la vista, e riconosciam nostra gloria il ceder à lui solo ciò, ch' à tutt' altri non cederessimo, che con la vita.

*D. Ram.* Per esser D. Sancio, Carlo hà ben il merito, mà non la nascita. Hà mostrato evidentemente di conoscerne la bassezza col mostrar di non pretender in Isabella.

*D. Mer.* E pure ei pretende di vincere

ne

ne, e forse in tal guisa di renderla sua conquista. Vi siete voi scordato, quando in nostra presenza si dichiarò, non volere egli esser tenuto di nulla à suoi antenati? Il suo gran cuore rinunzia al vantaggio dell'origine, per voler, che la sua grandezza sia originata unicamente dal proprio valore. E poi, ditemi, havete mai potuto osservare, che in una sì vasta Corte, e sì ripiena di segnalate bellezze egli habbia frà tante degnata alcuna men che reale d'un guardo solo?

*D. Ram.* Eccolo. Potremo à dirittura esaminarlo.

## SCENA SECONDA.

*Carlo, D. Ramiro, D. Merichex,  
e D. Lopes.*

*Car.* **S** Alvatemi, deh salvatemi, ò D. Ramiro, da un onore, ch'io chiamo ingiuria. L'ostinata opinione di questo popolo mi rubba il mio nome, e mi vuol Principe d'Aragona. Non vorrei rendermi io il giuoco di questa Corte, facendoci per poch' ore la figura di

D

5

Prin-

Principe. Se D. Sancio è al mondo, à voi tocca il farlo conoscere; e se nò, il togliere à questi popoli un'inganno, che ridonda in vostro, e in mio l'cherno.

*D. Ram.* Non v'offenda, ò D. Carlo, questa opinione, qualunque ella sia. Apprendete almeno da questa, qual voti, e quale stima nudra per voi questo popolo. Tal volta le voci del volgo sono voci del cielo.

*D. Lop.* Principe, a che più dunque coprirvi, se il cielo vi scuopre? Dovrest'essere omai stanco di volerli ingannati. Habbiamo pur mostrata tanta stima per voi, che non meritava in ricompensa l'obbligarcì ad un mancamento: e per pietà ò del vostro, ò del nostro onore doveste disingannarci. La nostra alterezza, ch'altro in voi non havea per oggetto, che la supposta viltà de' vostri natali, saprà ben in voi rispettare il Regio grado. Se non habbiamo havuto occhi per discernere un Rè mascherato, saprem però venerarlo, quand'ei si leverà la maschera, palesandosi alla nostra Reina. Affrettate dunque la  
glo.

gloriosa unione di due Corone, e cominciate da noi à ricevere i primi omaggi.

*Car.* Quelli vostri maliziosi rispetti m'offendono anche più de' passati dispreggi. Io pretendo d'haver fatto sì grande per sè stesso il mio nome, che non abbisogni dell'ajuto di falsi titoli. Ripigliatevi questi onori, che a me non sono dovuti. Io imputava al caso cotesto vano susurro, e non sapea figurarmi chi fosse tant'ardito di far comparir Carlo un Rè da Commedia. Mà ora che riconosco questa per un'invenzione del vostro bell'ingegno, vi fò sapere, che è costume de' valorosi l'onorare in altri il valore, e che ogni Cavalier vostro pari si recherebbe a scrupolo di farmi passar per ridicolo. Se è vostro disegno il divertir questa Corte a mio costo, quando m'havrete vinto, vi starà meglio il beffarmi. In bocca del vincitore la beffa può haver qualche gratia. Mà voi havete troppa fretta. L'anello della Reina ità ancor nelle mie mani. Questo Carlo così sconosciuto, com'egli è, vi serve d'ostacolo al Trono: e que-

sto braccio, che vi salvò dalla cattività, hà tuttavia forze per opporsi alle vostre pretensioni.

*D. Mer.* Voi parlate ben' alto per non esser più, che D. Carlo, e spacciate sensi da Principe nel punto che tale a noi vi negate. Siate voi D. Sancio, ò altri il sia; noi sapremo ambedue rendere à lui i nostri doveri; mà il nuovo Duca, per quanto ei sia gonfio da suoi speciosi titoli, sappia esser da noi stimato sol quanto ei merita e che per cimentarsi con noi in campo gli bisogna, che la condizione assista un poco meglio al suo ardire. Noi non dimandiam già, ch' ei sia del sangue di Gusmano, ò di Lara; mà che almeno sia nato in qualche modo nobile, se vuol, che contendente seco l'anello, noi lo trattiamo da pari, e che lo consideriamo, come nostro non indegno competitor. Soffra egli adunque, benche da noi confessato bravo soldato che il nostro braccio rifiuti l'incontro di quello d'un semplice venturiero.

*D. Lop.* Noi vi lasciamo, o Signore, à ragionar con Don Carlo. Frà voi due soli meglio v' intenderete. La  
for-

forza del sangue, se pure è vostro nipote, potrà trargli di bocca quel segreto, ch' a noi nasconde.

*D. Mer.* Sì, noi partiamo guidati dal riguardo di non mancar nel calore di questa contesa con lui à quel sommo rispetto, che vi doviamo, ò Sig. D. Ramiro. *partono.*

## S C E N A T E R Z A.

*Carlo, e D. Ramiro.*

*Car.* **S**E per cimentarmi con questi Grandi è d'vopo ò il lasciarmi creder D. Sancio, ò il manifestar la mia nascita, per mia fè, che l'anello della Reina splenderà lungamente nelle mie mani.

*D. Ram.* Lasciamo da parte il duello, e parliam di D. Sancio. La voce, che tale vi suppone, fa gran strepito in questa Corte inclinata a vostro favore. In grazia confidate meco. Conoscete voi bene il vostro essere?

*Car.* Piacesse al Cielo, ch'io meno lo conoscessi. S'io da bambino fossi ò avanzato alla tempesta, ò itato esposto in un deserto, ò ritrovato dal

dal caso, ò nutrito dalla pietà; confesso, che il mio altero genio prenderebbe baldanza e dalla mia, e dalla vostra incertezza. Io mi darei facilmente ad intendere le avventure per me di que' fortunati Eroi, che solea trarre l'oziosa Antichità favolosamente dal nulla. Anche a me piacerebbe l'adornarmi di questi chimerici splendori: poichè non posso a voi negarmi ambizioso à tal segno, ch'io non sò mirar Scettro, ò Diadema, senza sentirmi rapir l'anima fuor di sè stessa. Ah troppo vani rapimenti, troppo inutili voli sollevati dalla mia presunzione, e sostenuti per poco dalla memoria delle mie imprese guerriere; ma precipitati ben tosto da una sola occhiata; ch'io volga al basso mio stato. Conosco i miei Genitori, e non nacqui Principe d' Aragona. Io rinuncio à questo nome. Riservatelo al vero D. Sancio. I Deputati di quel Regno frà poc'ore ve lo faranno conoscere.

*Ram.* Dunque il credervi D. Sancio non farà, che un' illusione in me prodotta dal vostro merito? Nò, nò;

nò, il mio cuore a voi contradice. Smentisce le vostre parole un interno mio movimento, di cui non comprendo l'impulso. Non sò, se sia intinto di sangue, ò effetto di stima; se opera la natura, ò l'inclinazione: e se insomma io vi riconosca, ò vi elegga in nipote. Sopprimasi tuttavia, giacche vi piace, questa credenza, che m'è sì cara; passi ella per una dolce impostura accreditata dalla vostra virtù. Mà dove, dove, ditemi, troverò mio nipote, se in voi non vive? Vogliano, che sia qui. Fuor di voi non ne conosco alcun segno. Un indole reale coprendo ancor la sua nascita, non può coprirsi. Portano i Rè, benchè oppressi dalla fortuna, in fronte un carattere, in cui malgrado loro si legge ciò, ch'essi taccono. Quello appunto, ch'io leggeva nella vostra fronte, bastava per appagarmi, che voi foste Don Sancio, se non vi s'opponeva la vostra bocca. Voglio dunque credere, che voi nol siate, giacche voi così dite: quantunque il vostro medesimo merito dovesse porri in diffidenza una tal negativa. Egli è in

è in mè così possente, che basterà, vi dichiarate, se non D. Sancio, almen nobile, perch'io prontamente vi creda, anzi perch'io v'ammetta à sperare ciò, che mi son figurato per oggetto de' vostri disegni. Quando poi à prezzo ancora di tale speranza vogliate non ostante nascondere la vostra Stirpe, io vi parlo chiaro. Desistete dal prepararvi ad accompagnar Elvira mia nipote in Aragona. Manca il bisogno del vostro soccorso, essendo mancato il rubello Garzia: e qualunque siano le vostre intenzioni: non v'impegnate à pretendere più di quello, ch'io voglio darvi. In una parola. Il vostro accompagnamento, e più il vostro merito mi porriano in qualche foggezione, V'hò detto abbastanza. Pensateci, e fermatevi colla Reina.

*parte.*



SCE,

SCENA QUARTA.

*Carlo, D. Isabella, e Leonora.*

*Car.* **N**on soffrite più lungamente, ò Madama, che un cambio ingiurioso à D. Sancio confonda il di lui nome con quello di Carlo. Comandate, che mi lascino godere in riposo il solo nome di vostra creatura. Io ben m'avveggo, che la fortuna ingannevolmente m'innalza solo per render più precipitosa la mia caduta. Non m'obligate ad attendere in questa Corte quel colpo, che da lontano preveggo, e permettetemi il sottrarmene à tempo col prender da voi riverente congedo.

*D. Isa.* Come? Il cuore di Carlo spañventarsi d'una Corona? Stupire, turbarli, fremere al sentirsi chiamar Monarca? Fuggir la gloria, ed offenderli d'una favorevole presunzione fondata sù la vostra virtù?

*Car.*

*Car.* E non vedete voi, che questo comune errore non è, che un tradimento della fortuna fin qui mostrata si à me propizia? Sì: ella m'ha tradito, scoprendo à quest'ora i miei segreti in gran parte. Io celava la mia Progenie, la mia Patria, il mio nome, e sostenendo quello di Carlo, mi lusingava di fare ad essa scordare il mio misero stato. In oggi è già rivelato il mio nome, e la mia Patria. Io sono Sancio, e sono Aragonese; mà non quel Sancio, che nacque al dominio dell' Aragona. Se però la maligna sorte giunge à scoprire il resto; ecco ad un tratto distrutta la vostr' opera, o mia Reina, ecco vergognosamente riconosciuto qual Conte, qual Duca voi habbate creato.

*D. Isa.* Hò ben io forze, e coraggio per impedir, che la sorte non distrugga l'opere mie. La mano, che l'ha prodotte, saprà ben sostenerle. Voi v'ideate una minaccia della fortuna, per valervene maliziosamente di pretesto à lasciarmi. Adesso intendo d'onde provenisse il vostro rifiuto, quand'io m'impiegava in provedervi di sposa.

An-

Andate, andate pure in Aragona, io non vel niego, andate ad accompagnarvi la vostra Principessa. Mà per ottenerne da me la permissione, non v'appigliate alla viltà di finger bassi natali: e giacche il vostro gran cuore è di lei invaghito, fate almen credere, che seguite Elvira, mà che non fuggite Isabella.

*Car.* Ah mia Reina, prima che da voi parta ascoltate la serie di tutte le mie colpe. Io sono à vostri piedi, e vi cadrò qual Vittima ad ogni cenno. Per quanto io m'habbia motivo di lagnarmi del mio destino, bisogna però, vi confessi, che ne hò maggior di lodarmene. Se non onorò i miei natali, m'ha però onorato molto, concedendomi d'un Rè il nome, anzi il coraggio di Rè. S'ei m'ha dato un cuore capace d'amare, me l'ha dato tale, che non è capace d'amar meno d'una Reina. Ed eccovi rivelata la prima delle mie colpe. Se poi in quella d'infedeltà son' incorso, sà il cielo, ch'io non posso dirvi, chi m'habbia costituito infedele o D. Elvira, o voi. Questo è certo, che,

sacri-

sacrificando il mio cuore al servizio dell'una, e dell'altra, il donarlo ad ambedue, non è stato un dividerlo. Hò desiderato servire à ciascuna di voi, hò desiderato morire per ciascuna di voi. Per determinarmi ad adorare una sola, havrei dovuto eleggere: quell'eleggere sarebbe stato un desiderare: questo desiderare un presumere d'esser gradito: e questo in fine un rendersi temerario. Io dunque posto fra tali estremi per non riuscir temerario, mi son contentato d'apparir infedele. Ed ecco la seconda delle mie colpe. E' vno sfortunato privilegio di chi nulla pretende il poter amar in più luoghi. Può gettar in più parti senza risparmio i sospiri chi non ne pretende alcun frutto. Non è però questo il tutto della mia reità. Hò saputo bensì tener à freno le mie speranze; mà non mi sò contenere dal palesarmi in istato di non poter vedere nell'altrui braccia, ne voi, ne D. Elvira senza morire di gelosia. Per l'innanzi, sperando io appunto la morte dalla scelta, che dovevate far d'uno sposo, io havea risoluto di seguir D.

Elvi-

Elvira, e languire vicino à lei, fin tanto, ch'ella pure maritandosi m'havebbe nell'istessa guisa tolta la vita. L'accidente occorso nell'atto della vostra elezione m'obligò à mutar pensiero, e mi son figurato più fruttuosa la mia morte incontrandola per mano d'un de' vostri Pretensori; sicuro così di lasciarvi nel mio vincitore un marito più valoroso, non che di me più degno. Ora al comparir di D. Sancio cessa per me ogni occasione di combattere. Questo Principe è uno sposo per voi necessario. Per lo più non s'ingerisce amore nelle nozze de'Re, e la ragione di Stato tiene in loro luogo di genio. Mà poiché il glorioso nodo, che vi unisce al Monarca d'Aragona, trattiene in questa Corte D. Elvira in grado di vostra cognata; permettetemi, ch'io sfugga ad un tempo due vilte per me fatali, ch'io vada à spargere fuor di qui i miei contumaci sospiri. e ch'io porti altrove nella mia persona l'avanzo di tanti infortunij.

*D. Isa.* Con un tale ragionamento vi sareste ben meritato il mio sdegno, s'io nell'ascoltarvi non mi fossi voluto

luto



luto scordare d'esser Reina. Rendete grazie ad un non sò quale segreto mio movimento, che insieme hà moderati, anzi confusi i sensi connaturali alla mia dignità. Mà per più non confonderli, per più non turbarli, partite, partite dico senza ritardo. Mà nò. Chi sa, che non sia falla la voce, che pubblica vivo Don Sancio? Per. fuggirlo dovete attendere, che arrivi. Che hò io detto? Andate, andate, ò Duca, io ve ne dò nuovamente l'assenso. Tuttavia hò pensato meglio. Prima di lasciar questa Corte è bene, che voi presentiate al Rè d'Aragona l'anello da me consegnatovi; se pure il dimandarvi questa breve dimora non vi par troppo in ricompensa di quel tanto, che hò io fatto per voi.

*Car.* V'indendo: volete, ch'io muoia. Morrò contento ubbidendovi, e morrò glorioso, abbandonando à un tempo e quell'anello; e la vita.

*D. Isa.* Ah perche non siete voi Don Sancio? Cielo! che mi lasciasti uscir di bocca? Addio. Non vi fidate di questo indiscreto sospiro.

*Car.* Quanto ti son tenuto, ò dolcissimi.

cissimo sospiro. Ti spiegasti abbastanza per farmi morir contento.

## S C E N A Q V I N T A.

*D. Alvaro, D. Elvira.*

*D. Alv.* **L**Odo il Cielo, che a voi restituisce un fratello, e presenta ad Isabella uno sposo. Questo sì proprio maritaggio mi lascia tutto à voi, mi libera da un onor tirannico, à cui mi chiamava la nomina di questi Stati, mi toglie all'involontario impegno di voler esser Rè, e mi sottragge alla necessità di combattere contro il mio cuore. Se per l'addietro pareva, che la mia gloria s'opponesse alla mia fedeltà, or da quella è liberamente permesso al mio amore il restituire à voi un incostante, mà un incostante, che non hà mai saputo cangiar pensiero.

*D. Elv.* Voi siete generoso, mà però troppo impaziente. Soverchia fedeltate alla (parla voce: & affret-

tau-

tandovi à rientrar ne' miei lacci, v'accingete più presto di quel, che occorre, à consolarmi della perdita d'una Corona. Questa perdita è ancora incerta, siccome incerta è la fama del vivere di Don Sancio. M'è caro il regnare più di quello, che forse pensate; ed io perdo più di quel, ch'altri crede, se Carlo è pur mio fratello. Piacciavi dunque d'aspettar l'esito delle presenti commozioni, e darmi tempo, ch'io riconosca, se nell'accettarvi, io debba attendere l'ordine d'un fratello, o il solo voto del proprio cuore.

*D. Alv.* Al vostro solo cuore io vi dimando, ed il vostro sol cuore appunto sospiro, che m'esaudisca. Sarebbe imperfetta la mia fortuna, s'io non dovessi riconoscerla, che dall'ordine d'un fratello, s'io ne fossi debitore alla vostra ubbidienza verso di lui più, che al vostro benigno genio verso di me.

*D. Alv.* Havete poca ragione di sospettare, che ciò succeda. È indistinto in una Donzella Reale il proprio genio da quello di chi la regge; e nelle Famiglie de' Rè i più à loro congiunti come sudditi primarj

marj, si fan gloria di meglio ubbidire. M'à parliam chiaro. Io riconosco molto artificio in queste vostre sommissioni dirette, ben men'avvedo, à conseguir da me una positiva sicurezza. Quelle vostre rispettose finezze pretendon ricavare più di quello, ch'io voglio darvi, e sin forse trarmi di bocca questa difficil parola: Io v'amo. E però questa una ben difficil parola da pronunziarsi da una mia pari. Datemi tempo di cercar termini più discreti per il piegarvi, ne mi mancherà il modo di dirvi molto, senza dirvi nulla in effetto. Sò da quanto tempo in quà voi mi servite. Sò quel, ch'io debbo, sò quel, ch'io posso; mà torno a dirvi, io non sò ancora in quale stato io mi sia. Se voi non aspirate, ch'à compiacermi, procurate di penetrare il fondo di questo legreto. Carlo hà tant'occasione di considerarvi, ch'alrettanta n'havete voi di sperare, quand'egl' divenga mio Rè.

*D. Alv.* Madama, . . . .

*D. Alv.* In mio riguardo assumete questa applicazione, e lasciatemi in tanto con D. Ramiro.

*D. SABB.*

*E*

*Alv.*

*D. Elv.* Porrò ogni studio in bene ubbidirvi. *parte.*

## SCENA SESTA.

*D. Ramiro, D. Elvira.*

*D. Ram.* **M**I fugge forse *D. Alvaro*?

*D. Elv.* Egli à mia istanza s'incammina per rinvenir (s'è possibile) qualche verità ne' presenti susurri di questa Corte. Hò gradito ancora, ch'ei s'allontani al vostro arrivo, temendo, che voi solito a secondare il suo genio v'uniste con lui per far forza al mio. Non hò cuore, che si prometta difendersi contro voi due.

*D. Ram.* Non potrà dunque il merito di questo Cavaliere superar giammai la vostra ritrosia?

*D. Elv.* Potrà tutto dopo ottenuto il vostro suffragio.

*D. Ram.* Se quest'è, posso dall'ora presente assicurarlo delle vostre nozze.

*D. Elv.* Parche altresì a di lui favore  
sia

sia prima assicurato l'assenso del nuouo Rè.

*D. Ram.* Mà quando rielca vano il supposto della vita di *D. Sancio*, e voi restiate *Reina*. . . .

*D. Elv.* Che di certo pols'io rispondervi in vna tale incertezza?

*D. Ram.* Questa incertezza deve escludere in *D. Alvaro* la speranza.

*D. Elv.* Anzi questa incertezza deve lasciar sospela ogni di lui speranza, ed ogni nostra dichiarazione.

## SCENA SETTIMA.

*D. Isabella, D. Ramiro,  
D. Elvira.*

*D. Isa.* **N**on vorrei interrompere i vostri segreti; mà tal'è l'interesse ch'io prendo nello scoprimento di questo Principe, che non sò trattenermi dal chiedervi, se nulla più habbate intorno a ciò penetrato.

*D. Ram.* Nulla più di quel, che voi sapete, *Madama.*

E a *D. Isa.*

*D. Isa.* Mà da qual parte havete voi la morte di *D. Garzia*? Non fù già ella recata dal corriero di questa mattina?

*D. Ram.* Gente degli Ambasciadori qui precorsa m'ha instrutto di questa circostanza, e m'ha giustificato il perche non fosse espresa nel piego del Corriero. Alla di lui partenza trovavasi assediato da nostri fedeli *D. Garzia*, ed il figliuolo ritiratisi nel Castello per ultima lor difesa. Espugnata di li a poco la Rocca, e trattine uccisi ambidue i Capitani de' Ribelli, uscì dalla sua lingua prigionia *D. Raimondo*, pubblicando ad alta voce, che l'Aragona havea vivo il suo legittimo Rè. Prendendo quegli le Poste, raggiunse ieri sui tardi i nostri Ambasciadori, ed hà loro ratificata la medesima sicurezza, aggiungendo, che in Castiglia havrebbono tutti ritrovato *D. Sancio*. Quell'è quel più, ch'ho potuto ricavare confusamente da un Servo; sicche per haverne chiaramente l'intero, è d'uopo attendere l'arrivo di *Don Raimondo*. Mà a che qui viene *Leonora* così agitata?

SCE-

## SCENA OTTAVA.

*Leonora, e detti.*

*Leon.* Chi l'havesse mai detto?

*D. Isa.* Che?

*Leon.* Che Carlo . . . .

*D. Isa.* Parla.

*Leon.* Havesse qui suo Padre, e che . . . .

*D. Isa.* Finiscii.

*Leon.* Fosse questi un Pescatore.

*D. Isa.* Come lo sai?

*Leon.* L'hò veduto con gli occhi propri.

*D. Isa.* In questo caso io non sò tanto poco credere agli occhi tuoi.

*D. Ram.* Permettete, ch'ella proseguisca il racconto.

*D. Elv.* Stò per dire, che il Cielo commette un'ingiustizia.

*D. Isa.* Dite più tosto, ch'ei mostra il suo assoluto potere, infondendo in un sangue sì vile un'anima così bella, e creando (si può dir dal nulla,

E 3

per-

perche non tratta da Genitori) una si eroica virtù.

*Leon.* Scendeva dalla gran scala Don Carlo attorniato da folla di Cortigiani, che l'acclamava con tant' impeto Rè d' Aragona, con quanto egli all'incontro rigettava simili applausi. Quand' ecco sopraggiunge un misero vecchiarello, che ad un tratto tenacemente l'abbraccia. Egli, che il riconosce, cangia il colore del viso, poi lasciando francamente correr gli effetti della natura, corrisponde al vecchio con egual tenerezza d'abbracciamenti. Non si sentono, che reciprochi sospiri, i quali nel volto di Carlo punto non scomponevano la sua maestosa alterezza. Altre voci non s'odono, che caro Figlio, caro Padre, felice giorno, sospirato momento. Gran che! Concorre il popolo a questo susurro, ed ostinatamente s'impegna a non voler credere, ne ch'altri creda ciò, che Padre, e Figlio confessano. Tanto ciecamente s'inoltra la pertinace opinione del popolo medesimo, che a dispetto di Carlo tratta da calunniatore il vecchio smarrito. Nelle stesse  
brac-

braccia del figlio arditamente il maltrattano, pretendendolo un' infame, un mentitore subornato da i Conti. Questi all'incontro ( ammirate la generosità del lor tratto ) impiegano tutte le lor forze in sostenere l'incredulità della Corte. Non è già, che si lascino reputare autori di tale impostura, mà la sospettano invenzione d'alcuno de' loro Domestici, che con supposto di forse compiacersi in tal guisa, habbia instrutto quel Pescatore per affrontar D Carlo. Prende tal vigore questo sospetto, che i Conti medesimi fanno strascinar nelle carceri il Vecchiarello. Carlo in vano rende testimonio contro se stesso. La verità in sua bocca hà minor autorità dell'inganno comune: ed à suo mal grado dall'improvviso difonore, che lo sorprende, lo salvano i di lui propri nemici. Ei grida ad alta voce, che gli sia restituito suo Padre, e tremano avanti a lui le genti senza ubbidirlo. Ma ( se non erro ) arriva egli stesso.

## S C E M A N O N A .

*Carlo, D. Merichex, D. Lopes,  
e detti*

*Car.* **E** Ccovi, ò Madama, il frutto, c'hò ritratto dall'ubbidirvi. Già è scoperta la mia nascita. Io haveva ben preveduto questo disastro, e l'havrei sfuggito, se la violenza de' vostri comandi non m'haveffe qui trattenuto. Che mai son io astretto a' vedere? Strapparmi dalle braccia il Padre, cacciarlo di fraudolente, e denigrar l'innocenza del di lui nome con un obbrobrio eterno. Non son anche lazzi miei nemici! Mi conoscono figlio d'un Pescatore, mi vorriano figlio d'un infame: Non è contaminata dalla viltà del sangue la nobiltà d'un anima. Rinunzierò più onoratamente a titoli di Conte, e di Duca, che a i sentimenti di figlio. — La pietà rende indelebile questo carattere. La pietà stessa

vi

vi muova à farmi restituir colto mio Padre.

*D. Mer.* Anzi la vostra autorità sforzà il gran cuor di quest'Eroe à conservar il proprio decoro, e gli vietà fino il credere à sè medesimo. Noi non habbiamo saputo tollerare, che un uomo segnalatosi tante volte nella sconfitta de' nostri nemici, e nella difesa del nostro Rè restasse in tal guisa avvilito dallo scoprimento de' suoi natali. Errò la natura nell'assegnare ad un sì valoroso origine così abbietta. Or l'errore della natura è corretto dall'errore del popolo, che non vuol creder Carlo, se non nobile. A voi, & a noi tocca, ò Madama, ad aiutar il comune supposto, & ad autorizzare questo secondo, ch'è un caro, e lodevole errore. Lo dobbiamo per generosità, lo dobbiamo per compassione.

*Car.* Saria giunto al sommo la mia disgrazia, quando haveffi bisogno della vostra compassione. Più mi gioverà il riassumer voi contro di me il consueto orgoglio, il consueto livore. Adesso che i miei infortuni hanno satollata la vostra

E 5

105

Invidia, havete! un bel compassio-  
narmi, e vi costa poco l'esercizio di  
così nobil virtù. Nò, nò, questa vo-  
stra virtù è infidiola alla mia. Sarà  
mia cura ritener la gloria del mio  
nome senza comprarla con una fro-  
de. Godo, che voi sappiate la mia  
nascita, godo, ch'ogn'uno la sap-  
pia. Ad alta voce io mi paleo. San-  
cio è figlio d'un Pescatore, ma non  
d'un mendace. Sancio figlio d'un  
Pescatore liberò già dalla prigionia i  
due Conti, e, non hà guari, seppe  
farfi ostacolo a due illustri Rivali.  
Sancio figlio d'un Pescatore tiene  
ancora nelle sue mani, mercè que-  
sto anello, il modo di fare un Rè.  
Sancio in fine, benchè figlio d'un  
Pescatore, hà havuto contro sua  
voglia in questa Corte tanto di  
credito da passar per Principe d'A-  
ragona. Eccovi quanto hà potuto  
fare in faccia vostra un vomo non  
appoggiato da alcun favore del suo  
ignaggio. La gloria, che ancor  
mi resta, è abbastanza non sol per  
diffonderfi ne' miei Posterì, mà per  
ridondare ne' miei Antenati: e si  
renderà più degna di stima a chi  
considererà haver io ad elempio del

Cie-

Cielo fatto molto di nulla.

*D. Lop.* Nò, nò. Non può parlar in  
tal guisa un figlio di Pescatore.  
Tratti sì generosi rinnegano una  
tal nascita. Quello suo modo di  
ragionare rende testimonio contra-  
rio a ciò, che vuol persuaderci.  
Perdonatemi, ò D. Carlo, s'ardi-  
tamente io sostengo, che voi non  
siete suo figlio; mentre così sosten-  
go la giustizia del Cielo, che non  
può haverlo permesso. La vostra  
tenerezza vi delude, apparendovi  
tenerezza di sangue; ed io in questo  
caso ardisco dare una menzura à  
quelle, che voi credete, voci della  
natura. Non consentite, ò Mada-  
ma, che deponga le sue dignità.  
S'egli se ne spogliasse, non perde-  
rebbe ei tanto privo d'un orna-  
mento così proprio al suo merito,  
quanto perderiano le dignità me-  
desime prive del loro più degno ap-  
poggio.

*D. Isa.* La generosità, ch'ammiro in  
tutti voi trè mi pone in istato di  
non saper più, che dire. Invano vi  
ecciterei, o Conti, a rendere a que-  
sto valoroso l'onor, ch'ei merita,  
mentre havete già precorse le mie

E 6

inf.

Infinuazioni con una nobil franchezza. Solo dirò, ch' io rimango altrettanto sorpresa dal vedere in voi questa nuova stima per lui, quanto rimasi in sentirlo figlio d'un Pescatore. E voi, ò Sancio (giacche con questo nome siete ora riconosciuto) voi dico, prodigioso Eroe renduto agli occhi miei maggiore dal glorioso dispregio d'un errore per voi vantaggioso, ditemi, in quello frangente hò io cola, che vaglia à consolarvi (se pur ve n'è bisogno) d'una disgrazia, che da voi è intrepidamente derisa? In fatti è da porsi in dubbio, se la vostra sia da chiamarsi sventura: poiche sventura io chiamo l'esser voi nato d'un tal Genitore; mà felicità, e felicità somma l'esser nato d'un tal Genitore, e non vergognarsene. Non è già da porsi in dubbio, se siate Nobile; poiche la VERA NOBILTÀ' hà dipendenza dall'operare più, che dal nascere.

SCE.

## SCENA DECIMA:

D. Alvaro, e detti.

D. Alv. **A** Scoltate, ò Principesse, e meco ammirate la coraggiola pertinacia del Pescator carcerato. Ne promesse, ne ragioni, ne minaccie ponno indurlo à secondare la finzione, ch'io gli hò proposta. Vengo in questo punto dalla sua carcere, ove à tutto mio potere hò procurato fargli conoscere, quanto danno habbia recato alla fortuna del figliuolo la di lui intempestiva venuta. Gli hò detto insomma, che precipita l'onor di questi, s'ei non confessa d'essersi supposto suo Padre obbligato dall'altrui macchine a tale artificio. Mà che? Nulla hà potuto muouerlo, nulla hà potuto ritenerlo dal ripetere arditamente, che Sancio è sua Prole. Quanto poi alla perdita de' vantaggi del figlio (mirate, s'egli è semplice) risponde non mancare à

lui



IIO A T T O

lui il modo di renderlo grande, e d'haver da sua Moglie mille volte intesa, che questo Scrignetto, presentato che sia alla Reina Eleonora d'Aragona, ò a D. Ramiro di ella fratello, otterrà a Sancio ricchissima ricompensa.

*D. Isa.* Voi vi cangiate di colore, ò D. Ramiro, al racconto di D. Alvaro, alla vista di questo Scrigno?

*D. Ram.* Tutto mi sento commosso, e n'hò ben ragione. Ah perche non sei viva, ò mia sorella, Eleonora, sicura, che nell'aprir questo Scrigno ritroveresti la rilevante notizia della vita, ò della morte dell'Infante tuo figlio. Questi sono que' contrassegni, che mi accennò prima del suo morir D. Fernando, e ch' a voi pure poc' anzi accennai, ò D. Lopes. A me dunque tocca in luogo d'essa d'aprirlo; mà prima di farlo diciamo ciò, che deve in esso racchiudersi. Dovrebb' esserci una treccia di capelli, ch' avanti le sue nozze donò mia sorella al Rè d'Aragona: I ritratti d' ambedue gli sposi Reali, ed in fine un Viglietto di propria mano di D. Fernando. Se rimangono e lauditi i  
miei

TERZO. III

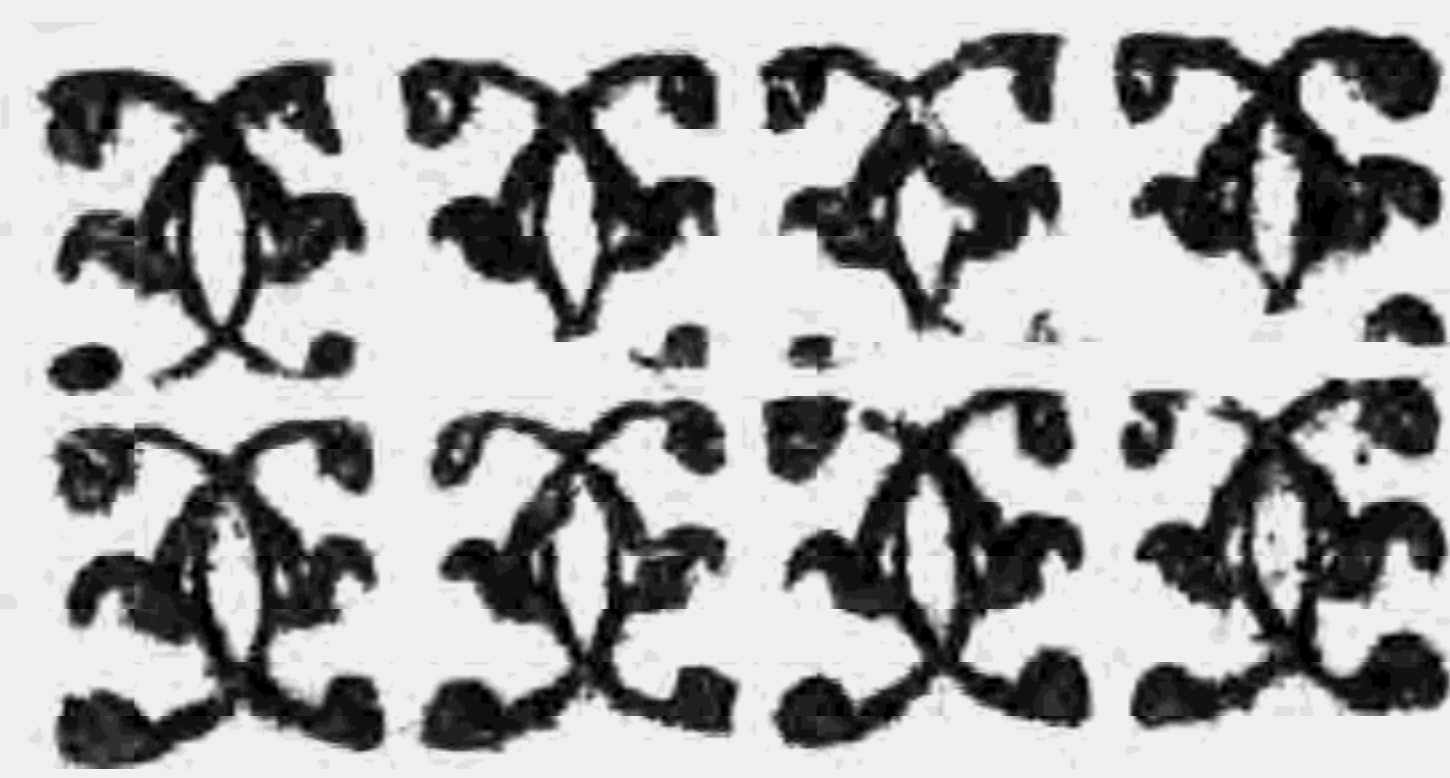
miei voti, potete ben tener sicura, e per voi, ò Sancio, e per vostro Padre ogni più larga mercede.

*Leon.* Dopo haver ad essa parlato, vna guardia dice.

*D. Raimondo* in questo punto arrivato dall' Aragona chiede instantemente udienza.

*D. Ram.* Ch'egli entri. Perdonatemi, ò Reina, le per l'anietà di vederlo hò tralasciato di chiederne prima a voi permissione.

*D. Isab.* Voi al pari di me potete qui comandare.



SCE.

SCENA ULTIMA.

*D. Raimondo, e detti:*

*D. Ram.* **N** On vi diffondete, o *D. Raimondo*, nel raccontarci la disfatta de' nostri rubelli, e restringete il vostro discorso a ciò, che appartiene al Principe *D. Sancio*.

*D. Ram.* Appena libero da una prigionia di sei anni mi son dato subito a ricercar questo Principe nelle Campagne, ove per ordine del Rè vostro cognato, e mio Signore feci nudrirlo. Così cauta fù la segretezza, colla quale eseguij allora la regia commissione, che l'istesso supposto Padre dell'Infante l'ha sempre creduto suo vero figlio. Ora ultimamente hò inteso nelle Campagne medesime, che giunto all'età di sedici anni, e deposto il nome di Sancio a lui non prima mutato, era da un nobile istinto stato condotto nella Castiglia. Che

po-

polcia per le sue prodezze nelle passate guerre erasi divulgata la di lui fama fin nelle Ville medesime dell'Aragona; E che infine per relazione d'alcuno di que' Paesani, i quali capitati in Castiglia, l'havean qui in alta stima veduto, erasi mosso il Pescatore a cercare in questa Corte il di lui creduto figliuolo.

*D. Ram.* Si prometterebbero gli occhi vostri di ravvisarlo?

*D. Raim.* Sì, Signore, perche fin a tanto visse il Rè d'Aragona, ed io fui in libertà, non lasciai di portarmi oga'anno in quelle Campagne per occultamente osservarlo; ed egli era sovra l'età di due lustri l'ultima volta, ch'io il vidi. Mà nol vedo io in questo punto? Ah mio Principe! ah mio Rè!

*D. Lop.* Arrendetevi omai, inclito Principe, alla verità, arrendetevi a nostri comuni Voti.

*D. Ram.* Ah nipote! sarete voi l'ultimo a credere verità così bella?

*Car.* Temo ancora nuovi rivolgimenti dalla mia sorte. Vedete in grazia, se il Viglietto del Rè confronta col detto di *D. Raimondo*!

*D. Ram.* Il Viglietto è diretto alla sua  
Reina,

VI-

## VIGLIETTO.

„ Condonatemi , ò diletta Sposa ,  
 „ s'io v'hò ingannato; poiche al-  
 „ trimenti non poteansi ingannare  
 „ i nostri nemici , ne io poteva al-  
 „ trimenti assicurarmi , che la tene-  
 „ rezza materna colle sue connatu-  
 „ rali impazienze non ingannasse  
 „ voi stessa . Condonatemi , s'io  
 „ v'hò dato motivo di pianto per  
 „ darvene un giorno di compita al-  
 „ legrezza . Riccardo misero Pe-  
 „ ccatore si crede Padre del nostro  
 „ figlio , mentre la di lui moglie ha-  
 „ vendone partorito un morto in  
 „ assenza del Marito , hà saputo oc-  
 „ cultare il cambio , ed il segreto  
 „ per salute del nostro Regno . A  
 „ questi evidenti segni , se il Ciel  
 „ permette , che l'Aragona ritorni  
 „ sotto le pristina leggi , riconosce-  
 „ rete finalmente , che il supposto  
 „ figlio di Riccardo è il nostro leg-  
 „ gittimo Successore .

„ *Fernando .*

Ah caro Nipote ! Se non vi basta-  
 no queste pruove , vagliavi sopra  
 tut-

tutte la vostra innata virtù , il vo-  
stro reale coraggio .

*Car* Non sò più difendermi da quest'  
onore .

*D. Isab.* Troppo gli havete sin or con-  
trastato .

*Car.* Mi protesto però , che torno à  
ripigliar Riccardo per mio vero Pa-  
dre , se voi non m'ordinate , ò Ma-  
dama , ch'io spero d'esser vi sposo .

*D. Isa.* Non vò darvi tempo da spera-  
re , e vò , che terminino in breve le  
vostre speranze nel possesso della  
mia persona , e di questo Regno .  
Or conosco , ch'io haveva deposti-  
tato in buone mani il mio anello  
per renderlo all'Infante D. Sancio  
giustamente destinato dal Cielo  
Monarca della Castiglia .

*Car* Giustifica ora il Cielo l'ardire  
de'miei passati Voti , e giustifica la  
divisione del mio cuore fra queste  
due Principesse . La tenerezza di  
fratello , ò D. Elvira , in me si con-  
fondeva con quella di amante .

*D. Elv.* E la mia verso di voi vi paga-  
va un debito , ch'era del sangue .

*Car.* Se voi continuate ad amarmi co-  
nosciutomi fratello , mostratelo , ac-  
cettando di mia mano vno solo .

*D. Elv.*

**D. Elv.** Se lo sposo da voi destinato mi è D. Alvaro di Luna, egli solo può compenarmi quello, ch' io perdo in voi.

**Ca.** Egli in me stesso hà saputo stimar me solo. E voi, nobili Conti, che sdegnaste la mia vil nascita, mà che folte i primi a giudicar a mio favore ne' passati accidenti, vi confesso, che al pari fù giusto l'vno, e l'altro sentimento in diversi tempi di mè formato; anzi fù l'istessa virtù sotto titoli differenti.

**D. Raim.** Non differisca la M. V. l'udienza a gli Ambasciadori Aragonesi meco arrivati, e senza ritardo facciasi loro vedere il suo Rè.

**D. Isa.** E' meglio dar loro pubblica udienza affinche avanti a gli occhi di tutti i nostri popoli s'esponga questo miracolo della fortuna. In tanto tolgasi alla carcere il Pescatore, e venga a ricevere il dovuto premio.

**D. Ram.** Apprenda da questi avvenimenti il mondo, quanto sia bella la gloria per chi la ripone nelle azioni, non già nel sangue. Il non appoggiar la propria fama sù l'imagini degli Antenati, come se non si  
cono;

conoscessero illustri: l'oprar da nobile senza fondarsi sopra i natali: l'affaticarsi per acquistar merito, come se niuno n'havesse dato l'origine, **QUESTA, QUESTA E' LA VERA NOBILTA'.**

**I L F I N E.**